

## CLXVI.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 25 GENNAIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE		PAG.
<b>Congedi:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	5841	
<b>Disegni di legge (Annunzio di presentazione):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	5841	
<b>Proposte di legge d'iniziativa parlamentare (Annunzio):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	5842, 5878	
CAPALOZZA . . . . .	5878	
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	5842, 5845, 5851, 5854, 5856, 5858, 5861, 5863, 5866, 5868, 5873	
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> . . . . .	5842, 5844, 5845	
GIOLITTI . . . . .	5843	
REPOSSI . . . . .	5844	
PAGLIUCA . . . . .	5845, 5866	
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	5846, 5857, 5860, 5865, 5866	
CESSI . . . . .	5848	
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	5849	
CHINI COCCOLI IRENE . . . . .	5850	
PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	5852, 5856, 5873	
CINCIARI RODANO MARIA LISA . . . . .	5854	
FAZIO LONGO ROSA . . . . .	5855	
MONTICELLI . . . . .	5857	
UBERTI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . . . . .	5859, 5860	
DONATINI . . . . .	5859	
COLITTO . . . . .	5861	
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	5861	
BIMA . . . . .	5862	
MALVESTITI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	5863	
FERRARIO . . . . .	5864	
SCOTTI ALESSANDRO . . . . .	5867	
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	5869, 5870, 5872	
		PAG.
		GUTTITTA . . . . . 5869
		ALMIRANTE . . . . . 5871, 5872
		ROBERTI . . . . . 5871
		LECCISO . . . . . 5874
		<b>Interpellanza (Svolgimento):</b>
		PRESIDENTE . . . . . 5874
		SULLO . . . . . 5875, 5878
		SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . . 5877
		<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>
		PRESIDENTE . . . . . 5878, 5883

La seduta comincia alle 16,30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 gennaio.  
(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Bettinotti, Nitti, Treves e Arata.  
(Sono concessi).

#### Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro: « Accettazione dei buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1949, in sottoscrizione di buoni ordinari del Tesoro »;

dal Presidente del Senato: « Concessione di una sovvenzione straordinaria all'Ente autonomo Volturmo di Napoli ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

Ritengo che questi disegni di legge, per il primo dei quali il Governo ha chiesto l'urgenza, possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, per quanto riguarda l'assegnazione, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Pongo in votazione la richiesta di urgenza, testé accennata.

*(È approvata).*

### Annuncio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

dai deputati CAPALOZZA ed altri: « Abrogazione dell'articolo 136, primo comma, e modificazione dell'articolo 173 del Codice di procedura penale »;

dai deputati CAVALLOTTI ed altri: « Pro-ruga del mantenimento in servizio dei lavoratori reduci e partigiani riassunti od assunti in servizio nelle aziende private »;

dai deputati LUCIFREDI e VIALE: « Ricostruzione del comune di Montegrosso Pian Latte, in provincia di Imperia »;

dai deputati RAIMONDI e LUCIFREDI: « Ricostruzione dei comuni di Castel Ratti, Molo di Borbera, Torre dei Ratti e Sorli, in provincia di Alessandria ».

Poiché i proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e inviate alle Commissioni competenti.

### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti, dovendosi recare al Senato, chiede che le quattro interrogazioni alle quali deve rispondere abbiano la precedenza.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La prima interrogazione è quella degli onorevoli Giolitti, Targetti, Lombardi Riccardo, al Ministro dei trasporti, « per sapere se, visto l'articolo 117 della Costituzione,

non intenda rinviare al costituendo ente Regione del Piemonte ogni decisione relativa al mantenimento o alla cessazione del servizio tranviario sulla linea Cuneo-Demonte e su altre linee della stessa zona, anche in considerazione del fatto che la minacciata trasformazione del servizio tranviario in servizio automobilistico ha suscitato viva preoccupazione e ostilità da parte delle popolazioni e delle amministrazioni comunali interessate ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'articolo 2 del decreto legge 14 ottobre 1932, concernente provvedimenti per affrontare la crisi dei trasporti in concessione all'industria privata, crisi oggi assai più grave di quella esistente all'epoca in cui fu emanato tale decreto, stabilisce che in casi particolari, in cui se ne riconosca la convenienza, ai concessionari di ferrovie e tranvie, su loro domanda, può essere consentita, con le condizioni e modalità da prescriversi dal Ministero dei trasporti, l'adozione di nuovi sistemi di trazione, ovvero la sostituzione del servizio ferroviario e tranviario con autoservizio o con filovia, o anche la riduzione e soppressione dei servizi.

La attuazione di tali modifiche viene consentita in via di esperimento che può avere la durata massima di due anni. Dato ciò, il Ministero dei trasporti, ove ricorrano le particolari circostanze di cui si è fatto cenno, non avrebbe motivo per rifiutare, anche in pendenza della costituzione degli enti regionali, l'applicazione della legge esistente, specie quando si tratta di alleviare gravi situazioni deficitarie di esercizio che vengono a ripercuotersi sul bilancio dello Stato attraverso i sussidi integrativi che le aziende in dissesto possono richiedere. Per quanto concerne in particolare la tranvia a vapore Cuneo-Demonte, la ditta concessionaria, in considerazione della grave situazione deficitaria in cui versa, a causa dello scarso traffico e degli aumentati oneri per l'esercizio derivanti dall'aumento del costo del carbone e del personale, non coperti con gli aumenti di tariffe consentite e consentibili, ha chiesto, in applicazione della legge, di poter sostituire il servizio tranviario con un adeguato autoservizio più economico e meglio rispondente alle esigenze del traffico, nelle zone interessate. E, poiché l'Amministrazione provinciale di Cuneo, atteso il rifiuto dei comuni ad assicurare mediante sussidi la continuazione del servizio tranviario, ha dichiarato

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

di non opporsi, la proposta trasformazione del servizio non ha potuto non essere assentita. È comunque da tener presente, così per la tranvia Cuneo-Demonte come per quelle linee del Piemonte e delle altre regioni, per le quali tale sostituzione sia stata già attuata, o formi presentemente oggetto di istruttoria, che la sostituzione del servizio ha carattere provvisorio, potendo essere resa definitiva, soltanto dopo l'esito favorevole del periodo di esperimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Giolitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOLITTI. Io mi rendo conto delle spiegazioni che ha dato l'onorevole Sottosegretario, in relazione alla mia interrogazione, sui motivi che hanno determinato la trasformazione del servizio tranviario in servizio automobilistico; però — ed è questa la ragione per cui non sono completamente soddisfatto della sua risposta — mi pare che si è dato peso prevalentemente a certi interessi tecnici di ordine generale, dei quali io mi rendo conto, perché so che devono venire particolarmente curati in quest'ordine di questioni; ma non si è tenuto sufficientemente conto degli interessi particolari delle popolazioni che usufruiscono di questi servizi.

È evidente che da un punto di vista generale il servizio automobilistico ha molti motivi per essere considerato migliore e più efficiente del servizio di una vecchia tranvia a vapore, come quella di questa linea. Ma bisogna tener conto delle particolari esigenze cui risponde questo servizio, che è soprattutto adibito per il trasporto di merci, date le particolari caratteristiche della zona, prevalentemente ad economia agricola. Dati i mercati settimanali nei diversi centri agricoli e dati i quotidiani trasporti di merci assai voluminosi, il servizio tranviario risponde molto meglio a queste esigenze.

Ora, l'onorevole Sottosegretario ha parlato della provvisorietà di questa trasformazione e ha detto che non si compromette l'avvenire e che si può tornare al passato. Ma questo non vale nel caso specifico, perché qui si tratta di smantellare tutto l'impianto della tranvia. È uno dei motivi che spingono le diverse ditte concessionarie della zona a richiedere la trasformazione — non sono esclusi anche i fini speculativi — è quello della utilizzazione di tutto il materiale tranviario, che rappresenta un valore abbastanza cospicuo. Evidentemente, se questa linea viene smantellata e il materiale viene venduto, non si potrà pensare ad un ritorno al servizio tranviario.

Comunque, mi sembra che nella risposta del Sottosegretario rimanga insoddisfatta l'esigenza che io ho voluto far presente, che cioè siano valutate le caratteristiche locali di questo servizio in relazione all'economia e alla produzione della zona. Ed è questa appunto una delle esigenze cui può soddisfare la sostituzione dell'Ente regione. La mia interrogazione si limitava a suggerire che venisse rinviata la decisione all'Ente regione, per il quale l'articolo 117 della Costituzione prevede competenza in materia di trasporti proprio perché ci si rende conto che da Roma si vede il problema tecnico di ordine generale, ma non si vede l'interesse locale, l'interesse della popolazione che, nel caso specifico, ha fatto presente in mille modi la sua preoccupazione per questa trasformazione.

Non è questa una ostilità derivante da abitudini o da attaccamento a una tradizione, ma è una esigenza che deriva dalla consapevolezza delle necessità locali. Del resto, anche i comuni interessati hanno preso deliberazione di Consiglio e deliberazione di Giunta, proprio nel senso non di opporsi in linea di principio alla trasformazione, ma raccomandando che si procedesse con una certa cautela e eventualmente si effettuassero servizi misti, con dei tratti a servizio automobilistico e con altri tratti a servizio tranviario, in modo che si facesse almeno un esperimento sulla efficienza di questo nuovo servizio automobilistico, rispetto al servizio tranviario.

E infine voglio osservare che in questa materia, di rinvio all'Ente regione per quanto riguarda certi problemi e in linea generale, si adopera da parte del Governo un criterio molto elastico e di comodo: perché, quando il Governo lo ritiene opportuno per i propri fini, fa uso di questo articolo 117, e dice: rimandiamo e aspettiamo che sia costituito l'Ente regione. Caso tipico al riguardo è la ricostituzione di certi Comuni, l'aggregazione di una frazione a un altro Comune, ecc., per cui si ha che questo articolo viene applicato in certi casi mentre non viene applicato in certi altri casi. Qui non si tiene presente nel modo dovuto l'esigenza particolare della popolazione interessata. Per queste ragioni, non mi ritengo soddisfatto dei motivi addotti dal Sottosegretario di Stato, soprattutto per quanto si riferisce alla scarsa considerazione che il Governo ha verso gli interessi locali. Pertanto raccomando che almeno, allorché si dovranno applicare le modalità di attuazione di questo servizio, si tengano particolarmente presenti le esigenze della zona in questione, dove il servizio tranviario

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

è estesissimo e ha sempre risposto alle particolari caratteristiche del traffico locale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Repposi e Ferrario, al Ministro dei trasporti, « per sapere se è a conoscenza della decisione presa dalla direzione della Società Lariana di Como, con la quale la predetta Società ha deliberato di sospendere il servizio trasporto viaggiatori nell'alto Lario, per ben quattro giorni la settimana, con evidente danno per quelle popolazioni; e per conoscere, inoltre, se non intenda intervenire perché il servizio in questione non solo non venga sospeso, ma anzi venga rafforzato nel senso di istituire più solleciti collegamenti, a mezzo piroscifo, fra l'Alto Lago e la città di Como e, in modo particolare, fra le rive opposte dell'Alto Lario »

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La società Lariana, esercente il servizio di navigazione sul Lago di Como, allo scopo di alleggerire i considerevoli oneri del suo esercizio, aveva recentemente proposto, con un nuovo orario che avrebbe dovuto entrare in vigore il 7 ottobre ultimo scorso, di abolire le corse di navigazione per l'alto lago (da Acquaseria a Colico) sostituendole, almeno in parte, con autoservizi da svolgersi sulle sponde.

L'Ispettorato Compartimentale della M. C. T. C. di Milano, però, conformemente ai desideri espressi dai Comuni interessati, sia direttamente sia a mezzo della locale Prefettura e della competente Camera di commercio, ha disposto di sospendere temporaneamente l'orario proposto, istituendo, però, nel tempo stesso, le corse automobilistiche, allo scopo di poter giudicare, in base ai risultati dell'esperimento, sulla opportunità o meno della soppressione delle corse della navigazione.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REPOSSI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per le informazioni date e per il suo interessamento. Vorrei far presente però che la situazione dei trasporti dell'alto Lario non è soltanto una questione di delibera rimandata, ma è una questione che va sistemata, perché si tratta di una zona di circa 40 mila abitanti, e che è collegata con centri come Como e Milano, con scarsissimi mezzi di trasporto; è una zona che fa ogni sforzo per la sua rinascita, in ordine specialmente all'industria turistica, perché una delle sue principali industrie

era appunto quella alberghiera. Ora, se lo sforzo, che fanno questi comuni, viene frustrato, non dando la possibilità di avere adeguati trasporti (non si deve dimenticare che è zona che fa anche traffici con la Svizzera) evidentemente noi danneggeremo quelle popolazioni. Inoltre è da tener presente che tutti gli ammalati dell'alto Lario, zona di Gravedona, vengono portati a Bellano, perché se dovessero servirsi degli ospedali di Como dovrebbero percorrere oltre 50 chilometri, mentre Bellano sta a pochi chilometri di lago, sulla riva opposta.

È anche per questo motivo che i sindaci della zona e le popolazioni hanno pregato me e il collega onorevole Martinelli di interessarsi perché i trasporti non fossero soppressi durante l'inverno, ma anzi, intensificati.

A mio modesto avviso, direi che sarebbe urgente che la Commissione della motorizzazione, che ha già avuto un incontro con i dirigenti la Camera di commercio e con i sindaci interessati, nel corso di una riunione dei sindaci tenutasi il 26 dicembre 1948, studiasse un po' a fondo il problema.

È vero, sappiamo che la Lariana non si trova nella migliore delle condizioni; ma è anche vero che la sua attuale situazione è l'effetto di una concorrenza che ha fatto a se stessa, istituendo varie corse automobilistiche che hanno diminuito il numero dei passeggeri sui piroscafi, servizio che ha lasciato immutata la precarietà delle comunicazioni nell'alto lago comano.

Raccomanderei quindi all'onorevole Sottosegretario di tener presente il problema dei trasporti dell'alto Lario, perché risponde ad una esigenza assoluta ed ai bisogni di quelle popolazioni, soprattutto per dar modo ai lavoratori di poter comunicare fra le rive opposte, e infine perché, se venissero tolti quei piroscafi che fanno anche il servizio merci, avremmo difficoltà anche in ordine ai rifornimenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pagliuca, al Ministro dei trasporti, « per conoscere: 1°) se intende provvedere urgentemente, per ragioni di decenza, estetica, igiene e profilassi, alla periodica riverniciatura ed alla quotidiana pulizia e disinfezione delle carrozze-viaggiatori, delle automotrici e dei carri bestiame adibiti tuttora al trasporto delle persone sulle linee ferroviarie Taranto-Napoli, Potenza-Foggia e Sicignano degli Abruzzi-Lagonegro; 2°) se intende disporre che la sostituzione dei carri-bestie al trasporto di carrozze-viaggiatori avvenga di prefe-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

renza sulle linee ferroviarie non elettrificate attraversanti numerose gallerie, come la Potenza-Battipaglia; 3°) se, in considerazione delle generali proteste delle popolazioni lucane, intende ripristinare subito l'orario in vigore fino al 3 ottobre 1948 per l'automotrice, che partiva da Salerno per Potenza alle ore 21, mentre ora parte da Battipaglia alle 18, e ridurre il numero delle fermate dell'accelerato 1944 tra Salerno e Napoli per dare la possibilità ai viaggiatori lucani e salernitani diretti a Napoli di giungervi molto prima di mezzogiorno ed avere così il tempo necessario di sbrigare i propri affari e far ritorno nella stessa giornata alla propria residenza».

L'onorevole Sottosegretario di Stato ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Primo: il parco delle carrozze per viaggiatori delle Ferrovie dello Stato è attualmente ridotto al 43 per cento di quello anteguerra e, pur essendo in costante aumento, è ancora lontano dalla consistenza necessaria per poter effettuare tutti gli attuali treni ordinari e straordinari con carrozze; mentre il traffico viaggiatori attuale ha superato notevolmente quello anteguerra: infatti nell'esercizio 1938-39 sono stati trasportati 166.968.055 viaggiatori ed in quello 1947-1948 ne sono stati trasportati 317.488.206, e quindi si è verificato un incremento del 90,15 per cento rispetto all'anteguerra.

Per sopperire all'attuale deficienza di carrozze vengono utilizzati circa 1500 carri da merci, attrezzati per trasporti viaggiatori, che sono in via di graduale eliminazione.

Considerata l'accennata deficienza di carrozze, per non aumentare il quantitativo dei carri impegnati per servizio viaggiatori, si è costretti ad utilizzare anche carrozze che lasciano alquanto a desiderare in fatto di verniciatura e addobbi interni; d'altra parte, l'intenso ciclo di utilizzazione cui sono soggetti detti veicoli e quindi le brevi soste nelle stazioni non sempre consentono quella manutenzione accurata che sarebbe necessaria.

Tuttavia si provvede alla quotidiana pulizia dei veicoli adibiti al servizio viaggiatori ed al lavaggio del pavimento dei veicoli stessi con soluzione disinfettante durante le soste di turno tra un treno e l'altro.

Secondo: disposizioni già esistono perché le carrozze disponibili siano messe in composizione in precedenza sulle linee a trazione a vapore con molte e lunghe gallerie. Si sta provvedendo a mandare le carrozze a completare la composizione dei treni delle dette linee.

Terzo: l'anticipo del treno AT. 469 da Salerno è stato attuato per aderire alle richieste ricevute in sede di conferenza oraria regionale a Napoli dalle Camere di commercio interessate, le quali desideravano che la comunicazione rapida serale con Potenza fosse posta in partenza da Napoli verso le ore 16.

Comunque, dal 1° dicembre 1948, utilizzando una delle due automotrici che effettuavano il citato AT. 469, è stato attivato un nuovo treno fra Salerno e Potenza, in coincidenza a Salerno con il treno R. 523, in modo da creare una nuova comunicazione serale fra Napoli - partenza ore 20,10 - e Potenza - arrivo ore 23,17 - che si ritiene sodisfi alle esigenze richieste.

Riguardo alla possibilità di accelerare il treno 1944 per consentirne un arrivo a Napoli più presto, si fa presente che l'orario di detto treno è rimasto immutato dal 3 ottobre, in quanto ben risponde alle esigenze del pubblico, in particolare per le esigenze locali e quindi non si ritiene opportuna la soppressione di fermate, come richiesto, tenendo presente che, anche se si trasformasse in diretto da Salerno a Napoli, non se ne potrebbe anticipare l'arrivo che di circa 30 minuti.

Per chi volesse da Potenza giungere a Napoli prima, ben si presta il treno AT. 436, in coincidenza a Salerno con l'822 e con arrivo a Napoli alle ore 8,50. Per i salernitani, poi, le comunicazioni mattutine con Napoli sono numerose e tali da consentire l'arrivo in quest'ultima alle ore 6,05, treno 90 - 6,40, treno 820 - 6,53, treno R. 520 - 7,15, treno 88 - 7,55, treno 1940 - 8,50, treno 822 - ed ore 10,05, treno 1930.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliuca ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PAGLIUCA. Sono sodisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, al Ministro dei trasporti, «per conoscere quali provvedimenti intende adottare contro la Sita, la quale pratica sulla linea automobilistica Capua-Piedimonte d'Alife una tariffa eccessiva con danno dei lavoratori costretti a servirsi di tale unica linea dopo la distruzione della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife, non ancora ricostruita».

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Vicentini e Melloni Mario, al Presidente del Consiglio dei Ministri, «per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per l'assistenza e la rieducazione dei bambini mutilati dalla guerra e dai bombardamenti aerei

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

e per sapere se e come il Governo intenda appoggiare l'iniziativa di due generosi aviatori, che si propongono di sorvolare l'Atlantico in cerca di aiuti per questa nostra infanzia martoriata ».

L'onorevole Sottosegretario Andreotti e l'onorevole Vicentini si sono accordati per rimandare a domani lo svolgimento di questa interrogazione.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cessi e Dugoni, al Ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi per i quali non siano state eseguite le opere di difesa delle arginature dell'Adige e di ripristino dei danni ad esse arrecati durante la guerra, suggerite dalla Commissione nominata all'uopo dal Magistrato alle acque dopo la cessazione delle ostilità, e come abbia provveduto o intenda provvedere all'esecuzione di lavori ritenuti indispensabili a prevenire le deprecabili conseguenze di eventuali sinistri. E per conoscere altresì, se intenda, ed entro quali limiti, riprendere l'esecuzione del progetto di sistemazione Adige-Garda, la cui parziale sospensione ha prodotto gravi danni ».

L'onorevole Sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le lamentate condizioni di inefficienza della difesa idraulica del fiume Adige hanno origine da due cause diverse, scppure derivanti entrambe da un unico evento: la guerra.

Danni gravissimi sono stati infatti arrecati a molti tratti delle opere di difesa di detto fiume dalle truppe tedesche, che hanno asportato il pietrame per costruire strade, fortini, ecc., nonché dai ripetuti bombardamenti, che si sono specialmente accaniti nei punti ove esistevano ponti o traghetti e che hanno sconvolto e spesso addirittura distrutto lunghi tratti di arginatura.

La riparazione di tali argini fu subito iniziata dopo la liberazione e poteva considerarsi ultimata sin dal 1946, restando da provvedere, in quell'epoca, soltanto a poche opere accessorie non interessanti la tutela idraulica della zona.

Ma le riparazioni eseguite non possono però dare per ora, e ancora per qualche anno, la sicurezza che sia scongiurato ogni pericolo derivante da forti piene.

Tutti i tratti dove il corpo arginale è stato ricostituito per riparare i danni e le distruzioni subite, rappresentano infatti altrettanti punti deboli della difesa idraulica e tali rimarranno fino a che le masse origi-

nali non si saranno consolidate, specie nei punti di attacco fra i vecchi e nuovi rilevati.

A tale inconveniente non si può porre alcun rimedio; solo l'opera del tempo, degli agenti atmosferici e di successive modeste piene che imbevano i rilevati senza sottoporli a carichi eccessivi, potrà agevolare il completo consolidamento dei rilevati stessi.

L'altra causa della minaccia che grava sulle opere di difesa dell'Adige, è invece da ricercarsi nel fatto che, a causa della guerra, difettando i fondi ed i trasporti, la manutenzione non fu più continua, dovette prima essere obbligatoriamente trascurata e poi addirittura interrotta.

Le opere di difesa si deteriorarono, diminuì la loro efficienza ed aumentò conseguentemente, ed in misura notevole, il fabbisogno di spesa occorrente per porre rimedio ad una così deprecabile situazione, imposta dagli eventi.

Appena avvenne la liberazione, si cercò di porre rimedio, nei limiti del possibile, a tale grave inconveniente, e oltre a provvedere alle riparazioni dei danni della guerra, riparazioni che furono infatti, come sopra ho detto, subito eseguite, si nominò una Commissione con l'incarico di accertare le condizioni delle difese dell'Adige e di avanzare le opportune proposte; e la Commissione stessa, nel fare presenti tutte le deficienze esistenti, prospettava in 420 milioni la spesa necessaria per la loro eliminazione.

Con i mezzi ordinari di bilancio il magistrato alle Acque di Venezia ha già eseguito opere per 100 milioni circa, mentre altri lavori per un importo di 40 milioni sono stati inclusi nel programma della disoccupazione che trovasi in via di attuazione.

Della spesa segnalata dalla Commissione innanzi ricordata restano quindi ancora da finanziare 280 milioni.

Posso peraltro assicurare gli onorevoli interroganti che a tale ulteriore fabbisogno sarà provveduto col bilancio del prossimo esercizio, nelle cui previsioni la spesa suddetta è stata annotata. È quindi relativamente prossimo il momento in cui si potrà raggiungere quel grado di sicurezza nella difesa idraulica dell'Adige che tutti sinceramente auspichiamo.

Gli onorevoli interroganti hanno anche chiesto di conoscere se, ed entro quali limiti, si intenda riprendere l'esecuzione del progetto relativo all'esecuzione di opere idrauliche straordinarie per la sistemazione dell'Adige, Garda, Tartaro, Canalbianco, Po di Levante, nelle provincie di Trento, Verona,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

Mantova e Rovigo, con lo scopo di conseguire un miglioramento idraulico, nei riguardi delle piene del bacino dell'Adige, nonché per la creazione di una importante linea di navigazione e per la bonifica di un vasto comprensorio delle stesse provincie di Mantova, Verona e Rovigo.

Non starò qui a rifare la storia di tali lavori che, iniziati nel 1939, furono poi dovuti sospendere a causa delle sopravvenute contingenze belliche.

Dirò solo che, finita la guerra, furono subito ripresi gli studi. Infatti nel 1946 venne nominata un'apposita Commissione, presieduta dal Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la quale calcolò che per la esecuzione di tutti i lavori previsti sarebbe occorsa una spesa, commisurata ai prezzi correnti in quell'epoca, di circa 20 miliardi, di cui una parte avrebbe dovuto far carico al Ministero dell'agricoltura e foreste.

L'entità della spesa stessa fece perciò escludere la possibilità di riprendere l'esecuzione della sistemazione generale senza una riduzione del vasto piano preventivo nel 1938.

Tenendo presente, d'altra parte, che alcune delle opere previste sono suscettibili di separato utile funzionamento ed allo scopo di limitare i danni derivanti dal mancato completamento di quelle già iniziate, e per rendere infine queste ultime sollecitamente utili, la stessa Commissione fece presente l'opportunità di eseguire, in un primo tempo, lavori a carico del Ministero dei lavori pubblici importanti una spesa di lire 2.410.000.000 da compiersi in cinque anni, nonché altri lavori a ritmo rallentato, per lire 3 miliardi. In un secondo tempo sarebbe da provvedersi ai lavori di completamento della galleria Adige-Garda per lire 1.600.000.000, mentre, quando le condizioni di bilancio l'avessero permesso, era ravvisata l'opportunità di riprendere i lavori del canale tra Governolo e Posaro, limitatamente, per il momento, a quelli necessari ai soli fini della bonifica e della difesa idraulica dell'importo di circa 4 miliardi, col concorso del Ministero dell'agricoltura.

A carico di quest'ultimo la Commissione riteneva opportuni altri lavori per circa lire 2.300.000.000 con precedenza per quelli relativi all'allacciamento delle acque alte di Mantova, dell'importo di lire 200.000.000, da eseguirsi in tre anni.

È utile avvertire, che tutti i costi suindicati erano riferiti alla data della relazione della Commissione, e cioè all'agosto 1946.

Con i fondi che, compatibilmente con le necessità delle altre provincie, sono stati assegnati dal 1946 al Magistrato alle Acque, si è provveduto ad alcuni dei lavori di più pronta utilizzazione, ma per un importo assai limitato in confronto all'entità dei bisogni.

È stata invece segnalata la necessità di dare maggiore sviluppo a parte dei lavori stessi, sia per alleviare la disoccupazione, sia per i favorevoli risultati che i lavori avrebbero nei riguardi della bonifica del Polesine e della Valli Veronesi, la quale riveste un particolare interesse per l'economia di una vasta zona e che costituiva uno dei principali obiettivi del preventivo piano dei lavori.

Le opere idonee per gli scopi voluti si concreterebbero nel completamento della sistemazione del Canalbianco, da Canda a Valle, da eseguirsi sulla traccia di un progetto di massima redatto dall'ufficio del Genio civile di Rovigo in data 10 dicembre 1932.

Per tali lavori era prevista, nel 1941, una spesa di circa 217 milioni, che ai prezzi odierni, si eleverebbe a circa 6 miliardi.

Tale spesa non può però essere affrontata con i normali stanziamenti di bilancio né, d'altra parte, è possibile, data la situazione economica generale del Paese, di disporre un apposito stanziamento speciale.

La spesa di 6 miliardi è stata pertanto compresa nel programma di opere che potranno essere finanziate ove e quando le possibilità lo consentano.

Aggiungo poi che, essendosi assodata la gravità della situazione dei terreni a destra e sinistra dell'Adige a valle di Legnago, di fronte al pericolo di eventuali rotte del fiume e non rappresentando la proposta, che ha già avuto inizio di attuazione, per scolare le piene dell'Adige a Nori mediante una galleria con scarico nel Garda a Torbola, una soluzione sufficiente per il problema che si riferisce a detto importante corso d'acqua (in quanto non è dimostrato che la sua efficacia sui livelli di piena del fiume possa essere notevole nella parte valliva) è stato ritenuto necessario uno studio generale delle premesse tecnico-scientifiche per giungere alla auspicata soluzione del problema della difesa idraulica dell'Adige.

A tal fine si è dato incarico ad una Commissione, formata dai professori Ferro e Marzolo dell'Università di Padova (i quali si sono successivamente aggregati il professor Scimeli), che hanno una particolare competenza per essersi già occupati di tale

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

problema, di effettuare uno studio tecnico-scientifico generale relativo alla difesa idraulica del fiume Adige, allo scopo di determinare gli effetti idrometrici ottenibili in seguito alla scolmatura delle piene previste nel progetto del magistrato, mediante la galleria iniziata; determinare le modalità più opportune di esercizio della derivazione a Mori; stabilire se il provvedimento di scolmatura delle piene rappresenti una soluzione sufficiente per il problema di difesa dell'Adige o se la soluzione richiesta debba trovarsi in un più vasto piano di opere coordinate; e, infine, stabilire le direttive per lo studio di un generale progetto di massima.

Appena la Commissione avrà condotto a termine gli studi iniziati, il Ministero dei lavori pubblici, in base al risultato di essi, non mancherà di aggiornare e perfezionare il piano generale, allo scopo di tenerlo pronto per ogni possibilità di realizzazione che si presenti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CESSI.** Ringrazio l'onorevole Camangi per il suo personale interessamento, ma non posso ugualmente dichiararmi soddisfatto dell'opera del Governo, il quale ha considerato la esigenza della regolazione dell'Adige come un problema di ordinaria amministrazione, non rendendosi esattamente conto della gravità delle conseguenze, che possono derivare da un prolungarsi dello stato attuale, che, del resto, lo stesso onorevole Camangi ha dovuto riconoscere quasi disperato.

Otto anni di mancata manutenzione, otto anni, durante i quali si sono verificati fatti eccezionali, che hanno danneggiato profondamente ed incrinato la solidità delle arginature, hanno naturalmente compromesso la difesa contro le minacce del fiume, che è stato sempre ed è uno dei più gravi pericoli incombenti sopra le provincie venete, molto più del Po, per la sua natura.

Questo problema è stato trattato come un problema di ordinaria amministrazione, e si è discusso e si è provveduto soltanto in ordine a una manutenzione ordinaria, mentre oggi ci troviamo dinanzi ad una condizione, che esige una manutenzione straordinaria.

Le opere predisposte, onorevole Camangi, non solo sono insufficienti, ma anche inadeguate. Dobbiamo ringraziare che non avvenga una piena, perché se dovesse capitare questo disgraziato evento, certamente gli argini, nello stato attuale, anche con le piccole riparazioni in questi ultimi tempi attuate, non resisterebbero all'impeto della corrente, e sarebbero 250 mila o 300 mila

ettari, dei più fertili, dei più produttivi, che verrebbero inondata e il danno non ammonterebbe solo a milioni, ma ascenderebbe a miliardi; l'onere delle conseguenze, che ricadrebbe sul bilancio dello Stato sarebbe incomparabilmente superiore a quello richiesto dalle opere attualmente indispensabili, senza avvertire il danno economico che deriverebbe alla produzione, perché le sabbie dell'Adige non sono affatto fertilizzanti, e quando l'Adige inonda quei territori, i territori inondata non restano improduttivi soltanto per un anno, ma forse per due o anche tre.

Dinanzi a questa situazione, domando se bastano i mezzi ordinari per provvedere a una adeguata difesa. Io domando se dinanzi a questa situazione si può indugiare, quando il pericolo imminente è di una gravità così angosciosa. Ma non conviene sacrificare qualche centinaio di milioni di più, oggi, per evitare e prevenire un certo danno di miliardi di domani?

Io credo che il Ministero dei lavori pubblici di questo non si sia reso conto o, almeno, non si sia reso conto, come si è reso conto effettivamente il Magistrato alle acque, perché presso il Magistrato si vive una atmosfera di apprensione, considerando il pericolo sempre imminente e di gravità eccezionale.

Occorrono mezzi straordinari; con mezzi ordinari non è possibile fronteggiare bisogni improrogabili, anche perché, oltre ai lavori di manutenzione è necessario predisporre le opere precauzionali di prevenzione, sopra le quali mi sembra che l'onorevole Sottosegretario abbia preferito osservare il silenzio. È altrettanto indispensabile e urgente riorganizzare tutto il servizio di sorveglianza e di controllo necessario in caso di emergenza, che oggi non esiste più.

I colleghi veronesi devono ricordarsi di ciò che è avvenuto a Verona nel 1928, quando sono crollati i muraglioni di Verona; le conseguenze di quel sinistro poterono essere circoscritte e fu possibile evitare un maggior danno, appunto perché l'organizzazione del servizio di sorveglianza allora era efficiente. Oggi manca l'organizzazione umana, manca quella mobilitazione civile, che il Magistrato alle acque aveva organizzato per essere pronta a entrare in funzione nei momenti di bisogno. Oggi i magazzini di riserva, che devono essere disposti per ogni evento, sono spogli, mancano i badili, manca tutto...

**PRESIDENTE.** Onorevole Cessi, le ricordo che ha già superato i cinque minuti regolamentari.



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

CESSI. Onorevole Presidente, io parlo di una cosa che è assai grave.

PRESIDENTE. Me ne rendo perfettamente conto, ma non posso non farle presenti le precise disposizioni del Regolamento.

CESSI. La risposta dell'onorevole Sottosegretario non può tranquillizzarci...

PRESIDENTE. Ma lei ha la facoltà di trasformare la sua interrogazione in interpellanza.

CESSI. Mi riservo di trasformare la interrogazione in interpellanza, e concludo.

Il motivo essenziale, per cui non si è provveduto e non si provvede, dipende da un altro fatto, dipende soprattutto dalla mancanza di libertà di iniziativa nel Magistrato alle acque. Fino al 1928 questa libertà esisteva e il Magistrato alle acque poté fronteggiare alle necessità. Oggi non esiste più. Oggi non è soltanto questione di denaro, è anche questione di capacità e di libertà non più concessa al Magistrato alle acque. Questa è una delle ragioni fondamentali. Il Magistrato alle acque nella sua opera è paralizzato e non può prendere le iniziative necessarie. In queste condizioni, naturalmente, le opere ritardano ad essere completate.

E poiché il Presidente mi ha richiamato al dovere, obbedisco. Naturalmente io trasformerò la mia interrogazione in interpellanza, perché il tema è troppo delicato e troppo grave per poterlo seppellire nel silenzio: ognuno assuma la propria responsabilità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Chini Coccoli Irene, Fazio Longo Rosa, Cremaschi Olindo, Cavallari, Cavallotti, Amendola Pietro, Cucchi, Nenni Giuliana, Cinciari Rodano Maria Lisa, Vecchio Vaia Stella, Gallo Elisabetta, Noce Teresa, Bottonelli, G.illi, Walter, al Ministro dell'interno, «per sapere quali provvedimenti intenda prendere allo scopo che non debbano più ripetersi, da parte della Celere, le gravi violenze compiute contro deputati comunisti, e, in modo speciale, contro deputate partigiane comuniste, come avvenne nei confronti della onorevole Gina Borellini, grande mutilata e medaglia d'oro al valor partigiano, che fu investita in pieno da una bomba lacrimogena lanciata contro dalla Celere a Modena, il giorno 9 gennaio 1949, in cui si celebrò in Italia la giornata della solidarietà verso i partigiani greci».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se altre volte è avvenuto, che depu-

tati del Partito comunista abbiano lamentato di essere stati percossi da agenti della pubblica sicurezza in occasione di operazioni di ordine pubblico, non è, per contro, mai risultato che la medesima disavventura sia toccata a deputate, partigiane o no.

Il problema prospettato al riguardo dalla presente interrogazione si presenta dunque oggi per la prima volta, seppure così può dirsi, con il caso della onorevole Borellini, la quale — secondo l'interrogazione — sarebbe stata (volontariamente) investita in pieno da un artificio lacrimogeno; ma in effetti — consistendo questo in una leggera scatola di cartone da cui il gas si sprigiona rapidamente appena essa viene impiegata — non può che averne subito per brevi momenti le fastidiose conseguenze. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

BORELLINI GINA. Si voleva qualcosa di più? Tanto un po' di gas non fa mica male! La questione non è se è stato poco o molto.

PRESIDENTE. Onorevole Borellini, lasci all'onorevole Sottosegretario la possibilità di continuare.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Borellini si trovava inoltre proprio là dove è avvenuto l'urto fra dimostranti e forza pubblica, e nessuna discriminazione sarebbe stata ovviamente possibile, anche se, nel trambusto del momento, gli agenti avessero potuto distinguere dagli altri dimostranti. Per quanto increscioso, dunque, il fatto non pare imputabile ad alcuno; e non sembra suggerire speciali provvidenze da adottarsi in aggiunta a quelle già in atto, e ispirate — creda l'onorevole interrogante — alla più prudente cautela.

Piuttosto, le cause — e quindi le responsabilità — del conflitto, non possono non essere fatte risalire a chi, in aperta ribellione agli ordini dell'Autorità, ha invitato quel giorno pubblicamente la massa a sfilare per le vie di Modena e a dimostrare la sua forza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

BORELLINI GINA. Non c'entrano i dimostranti! Io ero sola! Ero sola!

*Voci all'estrema sinistra*. Era sola!

EMANUELLI. I servizi di informazione funzionano male. Si aggiorni!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Invito, questo, nemmeno scaturito dall'eccitazione del momento, ma accuratamente preordinato, come è provato dalla perfetta tecnica della manifestazione, alla quale, fra l'altro, per tramutarsi in un vero

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

e proprio atto sedizioso, bastò la vista — non l'impiego — di alcuni automezzi della polizia, ai quali immediatamente si indirizzarono fischi, oltraggi e minacce, subito seguiti dalla solita sassaiuola e, infine, da una vera e propria aggressione agli uomini ed ai mezzi. Un brigadiere, un agente e un carabinieri caddero subito a terra gravemente colpiti e sanguinanti. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

BORELLINI GINA. E sette civili all'ospedale! I partigiani vi facevano comodo solo quando davano il sangue.

GIACCHÈRO. Lasci stare i partigiani! (*Commenti*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per sottrarli alla folla vennero lanciati dei lacrimogeni e sparati alcuni colpi in aria, dopo di che la folla stessa si sbandò per riunirsi tuttavia di nuovo poco dopo, sempre più minacciosa e violenta, in piazza Matteotti, dove fu necessario un nuovo intervento.

Oltre ai tre accennati, furono feriti da armi contundenti un vice commissario e vari militari, nello stesso modo.

CREMASCHI OLINDO. Non è vero.

*Una voce al centro*. La bocca della verità!

BORELLINI GINA. La sua è la bocca della verità!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quindi non da armi da fuoco, rimasero feriti 5 dimostranti, mentre altri 3, travolti nella fuga, riportarono lievi fratture. Vennero sequestrati armi da taglio e poderosi randelli di apposita confezione, alcuni dei quali insanguinati. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Vennero fermati e deferiti all'autorità giudiziaria in stato di arresto 24 dimostranti; altri 6, tra i quali tale Galavotti, segretario della locale Camera del lavoro, cui si fa principalmente risalire la responsabilità del corteo e quindi dell'accaduto, vennero denunciati a piede libero. Perquisizioni operate nelle abitazioni di due dimostranti, e precisamente di tali Ivano Sgarbi ed Enzo Soprani, portarono alla scoperta ed al sequestro di numerose armi da fuoco e munizioni, della cui significativa detenzione essi dovranno ulteriormente rispondere.

Bilancio, insomma, molto doloroso, non dovuto però alla pubblica sicurezza, che, tra l'altro, raccolse quel giorno da parte della popolazione ripetute dimostrazioni di plauso, ed in ordine al comportamento della quale spontaneamente testimoniarono noti cittadini. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Facciamo voti perché il monito, che da un tale bilancio deriva, non rimanga inascoltato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. La onorevole Chini Coccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CHINI COCCOLI IRENE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non posso assolutamente essere soddisfatta della risposta, che l'onorevole signor Sottosegretario ci ha dato: prima di tutto, perché la mia interrogazione riguarda l'offesa e l'oltraggio, fatti ad una donna partigiana, mutilata, medaglia d'oro al valor partigiano; dalla quale offesa, come donna, come collega, come partigiana, come madre di un partigiano caduto, sento offesi tutti i partigiani d'Italia e, in modo particolare, le migliaia di donne partigiane, cadute per la causa, per la quale la onorevole Borellini è mutilata, per la quale la onorevole Borellini ha dato il suo giovane consorte.

Onorevoli colleghi, sono tutti i partigiani offesi, i morti, oltre che i sopravvissuti.

Come donna, che è stata nel carcere fascista, nel campo di concentramento tedesco, dove ha veduto centinaia di donne partigiane subire atroci torture, morire in lente agonie, a nome di tutte le donne democratiche d'Italia, non solo di tutti i partigiani, vi dico, onorevole signor Sottosegretario, che noi non possiamo più tollerare tutte le violenze, tutti gli insulti, che dalle forze di polizia, ogni giorno, ad ogni manifestazione democratica, sono compiuti contro le più vive forze della democrazia, che sono rappresentate dalle forze dei partigiani, dalle forze dei comunisti e dei socialisti.

Vorrei che voi ed il Ministro dell'interno, prima di impartire, nelle più o meno segrete circolari, gli ordini di rapide persecuzioni a tutti i rappresentanti dei lavoratori, a tutti coloro che ne difendono gli interessi contro quelli delle classi privilegiate che codesto Governo persiste a difendere, vorrei che pensaste che noi non siamo più disposti a tollerare questi soprusi; e si noti che Gina Borellini, deputata comunista, non è la prima deputata comunista e partigiana la quale sia stata colpita dalle forze di polizia.

Ho motivo di affermare che essa non aveva compiuto nessuno di quegli atti che voi dite sediziosi (come sarebbe avvenuto secondo le informazioni che avete ricevuto e che qui, voi, come al solito siete venuti a riferirci), perché noi sappiamo con precisione che al termine di quella manifestazione svoltasi a Modena, il rappresentante della Camera del lavoro aveva invitato tutti i cittadini ad

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

allontanarsi in direzioni diverse, secondo gli ordini convenuti con la prefettura e con la questura, ed era stato precisato che per corteo si intende « la massa del popolo che sfila insieme in un'unica via, in una sola direzione » mentre per vie diverse ed in varie direzioni si sbandava la folla che usciva dalla manifestazione. Comunque, Gina Borellini non era ad un corteo, non era ad una manifestazione sediziosa, non portava armi da fuoco, randelli o armi da taglio; era una donna sola, quando fu investita in quella via Emilia della quale, l'antivigilia di Natale, qui, ci aveva detto qualche cosa ! Ed io sono autorizzata a pensare che quella bomba lacrimogena, la quale fu lanciata contro lei, sola, era stata forse preparata l'antivigilia stessa di Natale, quando ella qui; in questa Camera spiegò la bandiera lacerata con le 117 stelle partigiane.

Onorevole signor Sottosegretario, mi dispiace che non sia qui l'onorevole Ministro dell'interno, perché vorrei dirgli che di postume scuse noi non possiamo accontentarci, tanto più quando esse non rispondono punto alla realtà dei fatti e quando esse invano cercano di nascondere alla opinione pubblica la gravità delle offese che si vanno quotidianamente commettendo ai danni delle forze della democrazia.

Non si può pensare che chi ha sparato non sapesse chi fosse questa donna la quale, per la sua gravissima mutilazione, dovrebbe essere riconosciuta anche lontano un miglio ed additata alla reverenza ed al rispetto assoluto di tutti. E, come non bastasse la bomba lacrimogena, le offese continuarono alla questura dove in presenza del questore di Modena il commissario di pubblica sicurezza dottor Silone la offese, la insultò e le disse anche: « fortunata lei che è una deputata! » (*Commenti al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

BORELLINI GINA. In presenza del questore !

CHINI COCCOLI IRENE. Questa è la democrazia, così si rispettano coloro i quali maggiormente hanno contribuito con il loro martirio a dare all'Italia questa Repubblica democratica che dovrebbe essere fondata sul lavoro, che dovrebbe essere fondata sulla democrazia, ma che voi sospingete al regresso, e non solo il Ministro onorevole Scelba, ma tutto codesto Governo, che, essendo consenziente, è corresponsabile di tali crimini che si compiono contro la democrazia, contro la libertà, contro i lavoratori mediante quelle forze che voi lanciate contro gli operai, contro

i contadini, contro i disoccupati, contro i pensionati contro i mutilati di guerra e i reduci combattenti. (*Interruzioni al centro e all'estrema sinistra*). Questi crimini hanno la stessa sorgente: la cupidigia di servilismo alle forze più reazionarie del clericalismo e dell'imperialismo nostrano e straniero, perché le forze del lavoro fanno paura e tanto più quanto, ogni giorno si rinsaldano sempre più, in potenti organizzazioni democratiche e nei nostri grandi partiti di sinistra. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Chini Coccoli, devo ricordare anche a lei i termini stabiliti dal Regolamento...

CHINI COCCOLI IRENE. Voi credete di soffocare la democrazia con i mitra, con i gas lacrimogeni, con gli arresti in massa di lavoratori. Anche ieri nelle Puglie dieci lavoratori furono arrestati e 350 denunciati all'autorità giudiziaria, perché erano andati a lavorare le terre semincolte di due grossi agrari.

PRESIDENTE. Onorevole Chini Coccoli, ciò non rientra nel testo della sua interrogazione. Abbia la cortesia di ricordare che l'ho lasciata parlare per dieci minuti. Ella, se crede, può cambiare la sua interrogazione in interpellanza.

CHINI COCCOLI IRENE. Io non sono uscita dal campo della interrogazione, perché una offesa alle donne partigiane, ai rappresentanti dei lavoratori e ai lavoratori stessi è offesa ai principi elementari della democrazia, della giustizia e della libertà del nostro Paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni che concernono la stessa materia e possono essere svolte congiuntamente:

Cinciari Rodano Maria Lisa e Chini Coccoli Irene al Ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disordine e di disagio esistente negli istituti di istruzione media di Roma, ove a metà gennaio non sono ancora ultimate le nomine degli insegnanti incaricati e sono frequenti anche variazioni di nomine già fatte, variazioni delle ore di insegnamento assegnate e cambiamenti di sede e di scuola; per sapere inoltre se il Ministro abbia preso i provvedimenti tendenti ad eliminare questo dannoso stato di cose ed eventualmente per quali motivi tali provvedimenti siano rimasti inoperanti ».

Fazio Longo Rosa e Nenni Giuliana al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i motivi per i quali, a Roma, le no-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

mine degli insegnanti incaricati e supplenti negli istituti di istruzione medea hanno avuto inizio soltanto verso la metà del mese di dicembre 1948, mentre, a norma di quanto dispone la relativa ordinanza ministeriale, le nomine stesse avrebbero dovuto aver luogo non oltre il 5 ottobre 1948, come è avvenuto nella quasi totalità delle altre sedi ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevoli colleghi, per lumeggiare adeguatamente la situazione della scuola di Roma, in relazione alla assunzione degli incaricati e supplenti medi, gli onorevoli interroganti devono consentire, per un momento, che io risalga alla considerazione di alcune condizioni di carattere nazionale; a quelle, cioè, che si riferiscono alla distribuzione in Italia della gente di scuola, disoccupata. È noto, infatti, che nell'Italia meridionale, il numero dei cittadini che studiano per conseguire un titolo al fine di accedere ad una professione inquadrata nell'ordinamento burocratico dello Stato è di ben lunga maggiore che nelle provincie del Nord, ove la possibilità di dedicarsi alle attività industriali e commerciali determina un afflusso minore verso l'impiego statale, che in genere non è ritenuto ben compensato. In particolare, poi, per l'insegnante, Roma costituisce, oltre che un importante centro di studi, la meta da raggiungere soprattutto per avere migliori possibilità all'atto dei concorsi.

Inoltre, a causa della guerra, è affluito a Roma un considerevolissimo numero di soggetti che aspirano a posti nell'Amministrazione scolastica. È stato, perciò, enorme l'afflusso di domande di aspiranti all'insegnamento medio pervenute al Provveditorato agli studi di Roma dalle più svariate parti d'Italia, sì da raggiungere l'impensata, iperbolica cifra di ben 24700 domande. Se si pensa al lavoro di protocollo, rubricazione, smistamento delle domande per cattedre o gruppi di cattedre, spoglio dei documenti di rito e conseguente invito a regolarizzare i documenti, valutazione dei titoli per la compilazione delle graduatorie, si può avere una idea approssimativa della intensità dell'azione che l'Ufficio scolastico provinciale di Roma, per la parte di sua competenza e la Commissione addetta alla compilazione delle graduatorie hanno dovuto svolgere.

Per avere poi la cognizione esatta della mole del lavoro che ha dovuto essere compiuto

e che ha raggiunto un'entità mai verificatasi prima del corrente anno, è opportuno fare riferimento ad alcuni dati positivi.

Per il lavoro di protocollo che, com'è ovvio, non può essere eseguito che da una sola persona, essendo unico il registro e tenendo conto che le prime domande sono incominciate a pervenire dal 10 luglio circa e che in una giornata una sola persona non può protocollare più di 300 domande pur lavorando sino a tarda notte, è chiaro che è occorso per questo lavoro un numero di giorni altamente considerevole.

Per quanto si riferisce poi all'esame, molto complesso, dei documenti di rito ed alla necessità di una valutazione attenta dei titoli in punteggio e frazioni, occorre per l'esame di ogni documento non meno di una mezz'ora. Secondo disposizioni impartite dal Ministero, le Commissioni provinciali predisposte per la formazione delle graduatorie devono essere composte numericamente da tre membri fino a 600 domande da esaminare, da quattro membri fino a 900 domande, da cinque membri fino a 1200 domande, da sei membri fino a 1500 domande, da sette membri fino a 1800 domande, da otto membri fino a 2100 domande, da nove membri oltre le 2100 domande, come appunto si è venuto a verificare nel caso del Provveditorato di Roma.

Poiché i termini per la presentazione delle domande scadevano il 15 luglio, con facoltà per gli interessati di completare eventualmente la documentazione di rito entro il successivo giorno 25, tenendo conto del lavoro di preparazione necessario, la Commissione di Roma, costituita, come ho detto, da nove membri, poté iniziare il suo non lieve lavoro soltanto ai primi del mese di agosto.

Animati da un grande spirito di sacrificio, pur dopo un intero anno di scuola concluso col periodo gravoso degli esami, e nonostante la tenuità della retribuzione (lire 125 giornaliere liquidabili per un numero di non oltre 20 giornate al mese appena sufficienti al rimborso delle spese per i normali mezzi di trasporto), i membri della Commissione affrontarono il lavoro con encomiabile alacrità. Tuttavia, sarebbe stata assurda la pretesa di richiedere ad essi che avessero espletato il compito loro demandato entro il termine del 26 agosto, cioè nel giro di pochi giorni, fissato dalla ordinanza ministeriale.

Essendosi ovviamente protratto il lavoro nei mesi di settembre e ottobre, i membri della Commissione, dei quali ben sette impegnati con gli esami di promozione, ammissioni e licenza prima, di maturità ed abilitazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

dopo, per tutto il periodo che va dal 16 settembre al 20 ottobre non poterono certamente assicurare sempre la loro assidua e intensa attività all'espletamento del lavoro. Si riuscì, in tal modo, a pubblicare gradualmente le graduatorie a cominciare dal 16 ottobre fino ai primi di dicembre.

Vista così, alla stregua dei chiarimenti forniti, l'opera della Commissione non solo non può considerarsi censurabile, ma, per contro, deve ritenersi altamente encomiabile.

L'Ufficio scolastico, dunque, è stato ineluttabilmente posto nella condizione di provvedere alle nomine con notevole ritardo, tanto più che le graduatorie, a norma dell'ordinanza ministeriale, non potevano essere rese esecutive se non dopo l'esame dei ricorsi degli interessati da prodursi entro dieci giorni dalla pubblicazione delle graduatorie stesse.

Quasi ciò non bastasse nel lavoro delle nomine una battuta di arresto è stata imposta dal contrasto insorto sulla utilizzazione del personale insegnante di ruolo in assegnazione provvisoria, che, in un primo momento, secondo gli accordi presi con il Tesoro, doveva essere impiegato nei posti vacanti da conferirsi per incarico e supplenza, con grave danno del personale non di ruolo, mentre, successivamente, al fine di non creare una grave condizione di disagio morale alla categoria del personale non di ruolo per ragioni superiori di ordine sociale, si decise che non dovesse incidere sull'assunzione degli incaricati e supplenti.

In conclusione, per questo complesso di cause indipendenti dalla sua volontà, l'Ufficio scolastico di Roma ha potuto iniziare le nomine degli incaricati e supplenti soltanto nei primi giorni del mese di dicembre. Esso, tuttavia, si era preoccupato di assicurare la normale ripresa delle lezioni, diramando tempestive istruzioni ai dipendenti capi di Istituto per l'assunzione temporanea di tutti gli insegnanti del decorso anno scolastico nei posti già vacanti nell'anno 1947-48 e di personale possibilmente fornito di adeguati titoli per poter aspirare all'eventuale conferma nei posti che si erano resi vacanti o che si erano venuti a creare nell'anno scolastico in corso. E con queste previdenze, infatti, le lezioni si sono iniziate regolarmente, e così sono proseguite nei successivi mesi di novembre e dicembre.

All'atto delle nomine, il Provveditorato ha tenuto nel massimo conto la necessità di evitare perturbazioni di ordine didattico con sostituzioni di insegnanti, sempre che ciò fosse stato reso possibile dalle necessità di

natura giuridica provenienti dall'applicazione della graduatoria. E che si sia riusciti pienamente allo scopo è prova il fatto che dei 1415 insegnanti nominati, soltanto una percentuale del 5,75 per cento degli assunti temporaneamente dai Presidi è stata sostituita per dar posto ad aspiranti in possesso di titoli preferenziali.

Le nomine sono state ultimate entro il 6 gennaio, cosicché alla ripresa delle lezioni dopo le vacanze natalizie, salvo qualche caso sporadico di sostituzione di insegnanti rinunciatari, tutte le scuole hanno avuto il loro assetto con la regolare assunzione degli incaricati e supplenti.

In merito all'appunto mosso dagli interroganti circa le « variazioni nelle nomine già fatte e nelle ore di insegnamento » è da notare che ciò, se e dove avvenuto, è dipeso esclusivamente dalla necessità di procedere, anche ad anno iniziato, agli sdoppiamenti di classe, in applicazione delle norme ministeriali, opportunamente suggerite al riguardo da necessità di ordine didattico — perché è indiscusso che gli alunni tanto più profitano quanto meno scarsamente la classe è popolata — nonché dal bisogno di ordine sociale, che il Governo sente imprescindibilmente di soccorrere il maggior numero di disoccupati: azione che si inquadra nell'opera diurna di assistenza sociale per l'assorbimento della disoccupazione.

Se si tiene conto dello strabocchevole numero di istituti governativi di Roma e provincia: 11 licei-ginnasi, 2 licei scientifici, 9 istituti magistrali, 4 ginnasi isolati, 34 scuole medie, 10 istituti tecnici, 3 scuole tecniche, 6 scuole professionali femminili, 39 scuole di avviamento, 10 corsi di avviamento, numero che corrisponde all'incirca a quello degli istituti medi esistenti in un complesso di 10 Provveditorati di media importanza, non si può non giudicare, onorevoli interroganti, apprezzabile il lavoro compiuto in questa occasione dal Provveditorato agli studi di Roma.

Dai dati sopra esposti, il preteso disagio esistente negli istituti d'istruzione media di Roma, se, come è doveroso, viene rapportato alle enormi difficoltà che si sono dovute superare e che ho avuto l'onore di esporre, si concretizza in questo unico dato: cambio del 6 per cento circa degli insegnanti chiamati all'inizio dell'anno. Un danno quindi irrilevante in relazione alla vita scolastica di Roma.

A questo proposito devo anche aggiungere che, insieme agli elementi accennati, ha

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

contribuito non lievemente ad accentuare le difficoltà in cui si è trovato il Provveditorato di Roma la complessità delle norme dell'Ordinanza 31 maggio 1948 sugli incarichi e le supplenze nelle scuole medie.

Dette norme sono state, a richiesta degli organi sindacali, ispirate al criterio di regolare la materia fino a consentire la più rigorosa giustizia, con una precisione che, appunto per corrispondere alle aspirazioni dei sindacati, ha dato all'esame e alla valutazione dei titoli dei concorrenti un carattere talmente minuto da giungere, forse, ad una certa meccanicità di valutazione. Costatazione questa, che non potrà non essere tenuta presente in sede di preparazione dell'analogha ordinanza, per il prossimo anno scolastico.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno far presente agli onorevoli Sottosegretari di Stato che bisognerebbe essere un po' più concisi nelle risposte, per permettere lo svolgimento dell'enorme numero di interrogazioni tuttora in sospenso.

PERONE, CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Le due interrogazioni erano state presentate con un carattere di vera e propria requisitoria, accompagnate da una campagna di stampa; ho dovuto quindi fornire elementi precisi ed esaurienti.

PRESIDENTE. Tuttavia è indispensabile, per il buon andamento dei lavori della Camera, che si tenga presente il vero carattere dell'istituto della interrogazione.

L'onorevole Cinciari Rodano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Circa la prima parte della risposta data dall'onorevole Sottosegretario credo risponderà l'onorevole collega che ha presentato una interrogazione analoga alla mia.

Per quanto riguarda la seconda parte, quella relativa alla mia interrogazione, devo dire che l'onorevole Sottosegretario non ha aggiunto niente ai dati che già noi conosciamo quando abbiamo presentato l'interrogazione. Direi, anzi, che proprio la conferma da parte del rappresentante del Ministero dell'istruzione dello stato di cose che ci ha indotto a interrogarlo è il motivo per cui noi non possiamo dichiararci soddisfatti.

Nella sostanza, infatti, l'onorevole Sottosegretario ha ammesso fatti di notevole gravità, ma non ha sufficientemente messo in rilievo le conseguenze che questi fatti hanno avuto.

Come egli ha detto, all'inizio dell'anno scolastico nessuna nomina era stata fatta e se si pensa che a Roma circa il 65 per cento degli insegnanti sono incaricati e non di ruolo, ne consegue che il 65 per cento delle cattedre era scoperto negli Istituti d'istruzione media di Roma. Allora è stata data facoltà ai dirigenti degli istituti di chiamare a fare un lavoro di carattere volontario, gli insegnanti che avevano insegnato l'anno scorso. Alcuni hanno accettato, altri no; vi sono stati molti i quali hanno accettato pensando di essere confermati nell'incarico.

In realtà, questo non è successo, oppure è avvenuto che questi insegnanti sono stati incaricati in altre sedi diverse da quella di Roma. Perciò, il cambiamento di insegnanti non si è verificato soltanto nel 6 per cento dei casi, ma su scala molto più vasta.

Vi sono sezioni che hanno avuto da due a quattro insegnanti diversi e quando gli incaricati hanno ricevuto la nomina, si è visto che molto spesso erano stati confermati per un numero di ore di insegnamento settimanale diverso da quello che di fatto prestavano, per cui si è reso necessario tutto un sommovimento dell'orario, con quale vantaggio per l'insegnamento e per il profitto degli alunni, i colleghi possono ben immaginare.

È da notare, inoltre, che il 15 gennaio 1949 dovevano essere fatte per legge le medie del primo trimestre ed è facilmente intuibile con quale cognizione di causa i nuovi insegnanti abbiano potuto accingersi a tale compito.

Ma c'è di più. Gli insegnanti incaricati hanno diritto al pagamento del loro stipendio dal 1° ottobre e molti di coloro che hanno potuto occupare le loro cattedre soltanto nel mese di gennaio giustamente reclamano il pagamento del loro stipendio e dell'indennità di presenza dal 1° ottobre. È sorta così una controversia, la quale si è estesa anche alla questione della tredicesima mensilità per aver diritto alla quale, come è noto, è richiesta la presenza per tutto l'anno, mentre giustamente gli interessati asseriscono che la loro assenza dal mese di ottobre al mese di gennaio non è dipesa da loro negligenza.

Come vede dunque, onorevole Sottosegretario, non sono queste conseguenze tanto lievi. Io non posso infine dichiararmi soddisfatto perché nella mia interrogazione chiedevo quali provvedimenti fossero stati presi per ovviare a tutto ciò, mentre dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario è evidente che non è stato preso alcun provvedimento. Auguriamoci che qualche cosa si faccia al riguardo nel futuro: che almeno la ordinanza sulle

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

nomine per gli incarichi, venga diramata in tempo utile, che si faccia un ruolo transitorio per la sistemazione di tutti gli incaricati, o, se questo non si può fare in tempo così breve, che si facciano almeno nomine a carattere biennale o triennale.

PRESIDENTE. L'onorevole Fazio Longo Rosa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

FAZIO LONGO ROSA. Sono spiacente, onorevole Sottosegretario, di non potermi dichiarare soddisfatta della sua risposta.

È evidente che la Commissione nominata presso il Provveditorato di Roma per valutare i titoli di coloro che avevano fatto domanda per ottenere incarico di insegnamento ha fatto tutto il possibile; so anzi che essa, composta di nove membri, si è poi di fatto ridotta a soli cinque membri e so che essa ha esplicato il suo compito nei locali del liceo « Virgilio » in condizioni piuttosto difficili, giacché mi risulta che non aveva a disposizione neppure una macchina da scrivere.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Noi non potevamo sapere che quest'anno sarebbero state presentate 27.000 domande.

FAZIO LONGO ROSA. L'anno scorso, onorevole Sottosegretario, erano 18.000: qualche cosa di meno, lo ammetto, ma una cifra non molto minore; non è una novità che il numero delle domande che giungono al Provveditorato agli studi di Roma è enorme.

L'ordinanza relativa agli incarichi negli istituti d'istruzione media dispone che la Commissione per l'esame di un numero di domande superiore a 2.100 deve essere formata da nove membri; sarebbe stato logico stabilire che per alcune città, le grandi città, la Commissione fosse formata da un numero di membri molto superiore. So benissimo che l'onorevole Sottosegretario potrebbe rispondere che il Ministero del tesoro non avrebbe data l'approvazione per una spesa così ingente; debbo far osservare all'onorevole Sottosegretario che il ritardo nella nomina dei professori incaricati costa una somma molto maggiore di quanto sarebbe costata una Commissione più larga, costa un numero notevole di milioni. Anche tenendo conto che, come afferma l'onorevole Sottosegretario, soltanto il 6 per cento dei professori in base alle nomine, che non sono terminate il 1° gennaio, ma sono tuttora in corso (a me risulta per esempio che il 22 gennaio arrivavano ancora a qualche

istituto delle nomine) sia stato sostituito (ho fatto un calcolo molto rapido, e quindi molto approssimativo), si avrebbe una cifra di tre milioni in più al mese che viene ad essere spesa dal Provveditorato di Roma. Complessivamente, dunque, si arriverebbe a circa dieci milioni; ed è evidente che con questi milioni in più si sarebbe potuta nominare una Commissione non di nove, ma di novanta membri, considerando che questi hanno una diaria di 125 lire.

L'onorevole Sottosegretario sa infatti che gli incaricati hanno diritto ad essere pagati dal 1° ottobre e che per quegli stessi mesi in cui gli incaricati sono pagati senza aver fatto scuola, devono essere pagati dei supplenti; quindi abbiamo delle spese notevolissime che i Ministeri finanziari dovranno necessariamente autorizzare. Io credo che queste conseguenze avrebbero ben dovuto essere previste.

Debbo far rilevare, poi, che l'ordinanza ministeriale è stata pubblicata con un ritardo veramente inspiegabile, e precisamente sul *Notiziario* n. 15-16 del 30 giugno-10 luglio dell'anno scorso, ponendo come termine di scadenza per la presentazione delle domande il 15 luglio, cioè concedendo soltanto quindici giorni di tempo. In realtà, siccome i documenti aggiuntivi potevano essere presentati fino alla fine del mese e le graduatorie dovevano essere pronte il 26 agosto, la Commissione aveva solo 26 giorni di tempo: è evidente che una Commissione di pochi membri un lavoro così enorme non lo poteva assolutamente espletare entro tale termine.

Sulle gravissime conseguenze didattiche di questa situazione non ho nulla da aggiungere, avendole la collega che mi ha preceduto sufficientemente illustrate. Vorrei dire, però, qualche cosa per quello che riguarda il trattamento degli insegnanti. Quando gli insegnanti supplenti sono stati chiamati il 16 ottobre dai presidi, questi hanno posto l'accento sul fatto che la loro nomina non aveva nessun valore e non era affatto definitiva; gli insegnanti hanno quindi tenuto le classi senza avere la certezza di poterle tenere tutto l'anno, con l'ansia continua di sapere se sarebbero stati confermati o meno nell'incarico. Non solo, ma molti insegnanti non sono stati pagati fino alla fine di dicembre, cioè prima delle vacanze natalizie, perché i presidi non si sentivano autorizzati a pagare; e soltanto prima delle vacanze natalizie gli insegnanti hanno avuto degli acconti, che spesso corrispondono ad appena un mese di stipendio. Ora questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

mi sembra inumano, mi sembra un trattamento molto diverso da quello a cui gli insegnanti hanno diritto.

Io spero che gli inconvenienti, che si sono verificati quest'anno a Roma, e che sono veramente gravi, porranno l'onorevole Ministro e l'onorevole Sottosegretario sull'avviso, in modo che non abbiano più a ripetersi nel prossimo anno.

Mi auguro che al più presto sia pronto il ruolo transitorio nazionale col quale inconvenienti saranno eliminati, perché si metteranno in condizione i provveditori di effettuare le nomine in tempo, durante le vacanze estive; o per lo meno, se la compilazione del ruolo transitorio nazionale non si prevede prossima, che venga fatta in tempo l'ordinanza sul conferimento degli incarichi, cioè nei mesi invernali, così che nei mesi estivi si possano avere le nomine.

Per queste ragioni, onorevole Sottosegretario, ripeto, sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatta della sua risposta.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Desidero aggiungere poche parole a quanto già ho detto. Sono, in verità, spiacente di aver fatto, a quanto pare, invano il tentativo di dar soddisfazione alle onorevoli interroganti. Ma, poiché mi è stato rimproverato di non avere accennato ai rimedi per l'avvenire, voglio dire subito che quanto è accaduto lo scorso anno (e che si è risolto, come già dicevo, in un danno lieve) è stato determinato da cause di forza maggiore attinenti alla eccezionalità del periodo che ancora la scuola italiana attraversa.

Per il prossimo anno scolastico posso annunciare che il Ministero sta facendo ogni sforzo per poter raggiungere gli obiettivi indicati dagli onorevoli interroganti.

Stiamo dando impulso alla conclusione dei concorsi, appunto perché i ruoli transitori e i concorsi ordinari possano colmare la massima parte dei posti che attualmente vengono assegnati per incarico.

In ogni caso il Ministero si propone di emettere tempestivamente l'ordinanza per gli incarichi e le supplenze, sì che a ciò sia possibile provvedere prima della fine dell'anno scolastico in corso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Murgia, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste,

« per sapere se non ritengano opportuno — dopo la preannunciata sorte delle nostre colonie e di fronte al bisogno imperioso di trovare spazio e pane alle centinaia di migliaia di lavoratori che si vedono sbarrate anche le vie della emigrazione — di nominare una Commissione di tecnici industriali ed agricoli, che studi nel modo più serio il problema della industrializzazione e della modernizzazione dei mezzi e metodi della agricoltura della Sardegna, la quale ha una superficie uguale a quella della Sicilia, ma con appena un quinto della popolazione di questa, e non solo risorse minerarie più di qualunque altra regione d'Italia, ma anche sufficiente energia elettrica non appena saranno costruiti i bacini idroelettrici del Flumendosa e del Taloro ».

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Arata ed Ariosto al Ministro delle finanze, « per sapere se, innanzi al grave pregiudizio che n'è derivato a carico di molti comuni (specie per quelli che, in base a vigenti disposti di legge, hanno stipulato con diverse categorie di contribuenti convenzioni in abbonamento per la riscossione dell'imposta generale sull'entrata) non ritenga opportuno di revocare le disposizioni emanate con circolare dello stesso Ministro delle finanze, n. 3, protocollo 2/3391, in data 24 aprile 1948, con le quali, ai fini dell'applicazione del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, veniva precisato e stabilito che la devoluzione ai comuni della quota di 9 decimi sui proventi dell'imposta generale sull'entrata sul bestiame bovino, equino, suino, sui vini e mosti, doveva intendersi limitata alle somme riscosse direttamente dagli uffici imposta consumo, in base a tariffa, « e non alle somme corrisposte » dai contribuenti, in abbonamento, agli Uffici del registro ».

Non essendo presenti si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Monticelli al Ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non ritenga opportuno disporre l'immediata prosecuzione dei lavori del fabbricato per i senza-tetto del comune di Porto Santo Stefano (Grosseto), la cui costruzione è stata sospesa in seguito al fallimento dell'impresa costruttrice. Il comune di Porto Santo Stefano ha avuto il 93 per cento delle abitazioni distrutte dalla guerra e si impone una pronta sistemazione delle numerosissime famiglie senza-tetto, anche in considerazione che il ritardo nell'ulti-



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

mare le costruzioni rende precaria la situazione e la stabilità degli edifici».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La costruzione dei sei alloggi per i reduci senza tetto di cui era stata iniziata la esecuzione a Porto Santo Stefano, ha avuto vicende piuttosto complicate che del resto l'onorevole interrogante conosce perfettamente.

I lavori sono stati sospesi perché malauguratamente l'impresa che li aveva presi in appalto li ha abbandonati, e si è dovuto quindi addivenire alla rescissione del contratto. L'Ufficio del genio civile di Grosseto ha provveduto ad aggiornare la perizia per il completamento, ma trattandosi di opera che rientrava nella competenza del disciolto Ministero della assistenza post-bellica, non vi è attualmente nel bilancio dei lavori pubblici alcuno stanziamento su cui poter attingere per finanziare le maggiori spese necessarie per portare a termine i lavori di cui trattasi. L'unica possibilità che si prospetta per assicurare tale finanziamento integrativo è quella di provvedere coi fondi che vengono stanziati straordinariamente per opere destinate a sollievo della disoccupazione. Nel programma di distribuzione di tali fondi, compilato recentemente, l'opera non è stata compresa, e non è stata compresa, dovrei dire se questo non potesse sembrare una specie di scarica-barile, per determinazione degli stessi interessati, inquantoché, come l'onorevole interrogante sa, per precisa disposizione della legge relativa, il programma stesso doveva, come è stato fatto, essere formato, compilato, d'accordo fra il provveditore alle opere pubbliche, per quanto di competenza del Ministero, ed il prefetto della provincia interessata. Se non è stato incluso in questo programma, evidentemente vi saranno state cose più urgenti verso le quali si sarà rivolta l'attenzione del provveditore e soprattutto del prefetto della provincia. Tuttavia, trattandosi di una spesa che non è certamente rilevante, posso assicurare l'onorevole interrogante che sulle economie che andranno man mano realizzandosi, come sempre avviene, sull'appalto dei lavori in programma, si attingerà, quanto più presto possibile, la somma necessaria per portare a termine questo lavoro che, sono d'accordo con lui, non merita certamente di rimanere ancora nelle condizioni in cui si trova.

Per quanto riguarda in generale l'abitato di Porto Santo Stefano, posso informare l'ono-

revole interrogante che sono stati recentemente ultimati 24 alloggi già occupati dalle famiglie dei sinistrati, che sono in corso di esecuzione, e saranno probabilmente ultimati nel mese di febbraio prossimo, altri 36 alloggi, sempre per i senza tetto, e sono preventivati nel programma di questo esercizio altri 30 alloggi dei quali non si è ancora potuto procedere alla progettazione a causa delle difficoltà che incontra, purtroppo, il comune circa la cessione dell'area.

Se, quindi, si considera tutta la complessa vastità dell'assillante problema, che ha origine dalla necessità di dover ridare un tetto ad una infinità di famiglie che l'hanno perduto a causa delle distruzioni operate dalla guerra, e del gravoso onere che ne deriva al bilancio, non può l'onorevole interrogante disconoscere che, sia pure in misura inadeguata, ma certamente in misura relativa, il problema della ricostruzione di Porto Santo Stefano sia stato trattato come era possibile trattarlo nei limiti della massima larghezza, tenendo presente i maggiori bisogni di quella popolazione che ha avuto tanti danni dalla guerra ultima.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTICELLI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta data alla mia interrogazione, ma non posso dichiararmi completamente soddisfatto. Credo che le notizie da lui avute e qui riferite abbiano bisogno di essere completate da qualche argomento basato soprattutto sulla situazione di fatto di questa dolorosa vicenda.

Effettivamente con i fondi di cui al decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1946, n. 240, fu finanziata la costruzione di due lotti della casa del reduce a Porto Santo Stefano. Una delle costruzioni è stata terminata; per la seconda, quando si era già a buon punto, perché mancavano soltanto le rifiniture, è intervenuto il fallimento dell'impresa costruttrice ed appaltatrice dei lavori. Sono passati circa 13 mesi da questo incidente e il fabbricato è rimasto nelle stesse condizioni, senza essere rifinito e senza essere messo a disposizione dei reduci senza tetto che ne avevano veramente bisogno. Dopo 13 mesi, finalmente, sono arrivate disposizioni. Per quale scopo? Per risolvere il contratto data l'inadempienza dell'impresa e per ordinare una nuova perizia, per stabilire, cioè, dato l'aumento dei prezzi, quale somma occorreva per terminare l'opera.

I risultati della perizia (li riferisco all'onorevole Sottosegretario e richiamo qui la sua, vigile attenzione) sono i seguenti: per rifinire,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

l'opera occorrono 4 milioni, cioè per dotare Porto Santo Stefano di un nuovo fabbricato di 6 appartamenti occorrono 4 milioni, di cui due però sono ancora disponibili sull'antico finanziamento. Quindi mancano esattamente due milioni e 67 mila lire. Ora, il Genio civile di Grosseto (e qui le mie notizie sono difformi da quelle date dall'onorevole Sottosegretario) ha chiesto l'autorizzazione a stornare i fondi da quelli per la disoccupazione o, per lo meno, da quelli per la costruzione delle abitazioni per i senza tetto.

Il Ministero, con meraviglia di tutti, mia e del Genio civile, ha dato in data 17 dicembre 1948 la seguente risposta: « si respinge la proposta di storno dal capitolo 201 al capitolo 202 ». Il capitolo 202 riguarda esclusivamente le costruzioni per i senza tetto. Ora i due inconvenienti che sorgono sono evidenti. Anzitutto, abbiamo una grave precarietà della situazione a danno della stabilità dell'edificio che è rimasto incompiuto. In secondo luogo i reduci senza tetto vengono privati di un nuovo fabbricato di sei appartamenti per le cui rifiniture basterebbero due milioni. Io penso che sarebbe stato preferibile, prima di stanziare altri fondi per nuove costruzioni, ultimare quella già iniziata. Rendo il dovuto omaggio al Ministro dei lavori pubblici, che a Porto Santo Stefano ha fatto molto, ma penso che, all'atto della programmazione dei lavori per la disoccupazione, un criterio prudente sarebbe stato quello di finire il fabbricato che con una spesa di soli due milioni poteva dare l'alloggio a sei famiglie. Tali difficoltà non possono assolutamente privare una città come Porto Santo Stefano, che ha quasi tutte le sue case distrutte dalla guerra, di questi sei appartamenti. Preferisco credere che il problema non sia stato prospettato all'onorevole Ministro e al suo vigile e scrupoloso Sottosegretario nei termini nei quali l'ho esposto io e sono sicuro che in seguito ai miei chiarimenti e alle mie precisazioni l'onorevole Sottosegretario riconoscerà con me la necessità di provvedere immediatamente affinché la casa del reduce di Porto Santo Stefano sia terminata e altri sei appartamenti siano messi a disposizione di quella disgraziata popolazione che merita ogni nostra attenzione e ogni nostra solidarietà.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Leopardi, ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, « per conoscere se sia loro noto lo stato tutt'altro che buono della strada nazionale n. 80 del Gran Sasso d'Italia, importantissima arteria che rap-

presenta l'unica via di comunicazione fra le provincie di Aquila e Teramo. E, in caso positivo, se non ritengano necessario e urgente ovviare a tale stato di cose, provvedendo: 1°) alla integrale bitumatura dell'intera arteria da Montorio al Vomaro fino all'innesto con la Salaria nei pressi di Aquila; 2°) all'allargamento e rettifica delle curve di minimo raggio che rappresentano un grave intralcio alla circolazione; 3°) all'imbrigliamento delle zone franose, onde eliminare il gravissimo inconveniente delle cadute di massi sulla strada; 4°) alla costruzione di gallerie e ripari nella zona più esposta ai venti del passo delle Capannelle al fine di evitare gli accumuli di neve ».

Non essendo presente s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capacchione, al Ministro delle finanze, « per sapere se non intenda dare senz'altro attuazione immediata alla decisione già presa, e comunicata agli interessati, di ripristinare il parziale imbarco del sale nel porto di Barletta, essendo quei portuali entrati in agitazione con la piena solidarietà non soltanto della Camera del lavoro, ma anche delle A. C. L. I., data la innegabile fondatezza dell'agitazione. La quale, senza l'immediato e positivo intervento dell'onorevole Ministro, non potrebbe che aggravarsi, estendendosi a tutte le altre categorie di lavoratori, pienamente solidali con i portuali ».

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Almirante, al Ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza di gravi irregolarità verificatesi nella Amministrazione comunale di Alliste (Lecce) e per sapere i risultati dell'inchiesta eventualmente già svolta o i provvedimenti che si intendono prendere in proposito ».

L'onorevole Almirante ha dichiarato di ritirarla in seguito a chiarimenti avuti direttamente dall'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Donatini, al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere le ragioni che, a quattro anni dalla liberazione, impediscono la riattivazione delle comunicazioni telefoniche di Palazzuolo, Marradi, Firenzuola, Barberino di Mugello, Vicchio e Dicomano, comunicazioni indispensabili per il commercio e per le esigenze di assistenza sanitaria e di ordine pubblico dei detti comuni, che sono,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

per estensione e popolazione, fra i più importanti della provincia di Firenze ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. L'onorevole Donatini con la sua interrogazione pone implicitamente due quesiti: anzitutto, perché nel quadriennio dalla liberazione ad oggi non si è provveduto a riattivare le comunicazioni telefoniche del Mugello distrutto dagli eventi bellici, cioè una questione di tempo; in secondo luogo la questione di merito, perché non si provvede oggi?

Per la prima questione rispondo che si sono avute difficoltà almeno fino a poco tempo fa nell'approvvigionamento dei materiali necessari ed in particolare per il filo di bronzo.

Sulla questione di sostanza, come ebbi occasione di rispondere recentemente ad una un'interrogazione dell'onorevole Monticelli, relativamente alla ricostruzione di allacciamenti telefonici nel Grossetano, si sono avute notevoli discussioni di diritto, nelle quali è intervenuta anche l'Avvocatura generale dello Stato, intorno al problema a chi spetti sostenere l'onere.

Se cioè debba essere totalmente a carico della Società concessionaria oppure sia dovuto dai comuni il contributo del 50 per cento della spesa come fissato dal Codice postale per il primo impianto. Si è constatato che in linea di stretto diritto non si poteva addossare l'onere totalmente a carico della Società, in quanto un proprietario di un bene distrutto non è tenuto alla ricostruzione. Si è invece trattato con la concessionaria per indurla a ricostruire le linee mugellane in questione. E sono lieto di informare l'interrogante e la Camera che la Teti ha incluso in un piano, più organico e completo di quello già esistente, la riattivazione del servizio telefonico in tutta la zona del Mugello e dell'alta Romagna.

È attualmente in corso l'esame delle relative perizie per cui si confida che ai lavori per detta riattivazione si potrà provvedere entro breve lasso di tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Donatini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONATINI. Vorrei dichiararmi soddisfatto, ma per le delusioni avute nel passato, non posso dichiararmi tale.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Aspetti un po' di tempo.

DONATINI. A me pare che si torni al generico, all'astratto, alle promesse e alle

buone intenzioni, e di queste non so che farmene. Ho una lettera del Ministero, di tre mesi fa, con la quale si assicura la riattivazione del servizio telefonico della zona del Mugello e dell'alta Romagna; e, si aggiunge, che sono state trasmesse alla Società telefonica tirrena le perizie relative, con invito a versare, senza indugi, la somma necessaria, nonché a consegnare i materiali occorrenti per l'inizio dei lavori.

Successivamente a questa lettera, c'è stata una comunicazione attraverso una circolare del Prefetto di Firenze, ai sindaci interessati, comunicazione che annunciava il prossimo inizio di questi lavori ed è stata pubblicata nei giornali.

Sindaci e popolazione hanno ringraziato. Sono passati 3-4 mesi ancora e torniamo di nuovo ad avere promesse. Eppure, non bisogna dimenticare che si tratta di una zona vastissima: per estensione costituisce un quarto circa della provincia di Firenze e con una popolazione di circa 100.000 abitanti. Sono 15 gli uffici telefonici distrutti, e questi uffici o impianti telefonici furono tra i primi costruiti nella provincia di Firenze, proprio perché si trattava di centri importantissimi, di paesi che, situati al di qua e al di là dell'Appennino, servono agli scambi commerciali intensi fra la Romagna e la Toscana. Questi scambi oggi, sono limitati e ridotti anche per i servizi postali, scarsi e saltuari, perché non abbiamo più la ferrovia Firenze-Faenza, e le nostre strade provinciali sono spesso, e per molti tratti, intransitabili, a causa delle rovine. Il telefono rappresenta così la più sicura comunicazione. Nè dobbiamo dimenticare che si possono addurre pure ragioni sanitarie, perché gli ospedali di questa zona (attraversata dalla linea gotica) sono stati distrutti o danneggiati e, quindi, anche per il pronto soccorso e il ricovero d'urgenza è di evidente utilità poter disporre del telefono. Ed ancora — e questo oltre che gli abitanti di detta zona, riguarda anche il Ministero dell'interno — si tratta di garantire l'ordine pubblico. Abbiamo letto troppo spesso di rapine e di aggressioni lungo le strade imolese e faentina: ora, noi dobbiamo ricordare che le stazioni dei carabinieri sono distanti fra loro decine di chilometri, e perfino 70 od 80 chilometri dal capoluogo; quindi, senza il collegamento telefonico, è impossibile la tempestiva vigilanza e la repressione, in caso di reato.

La necessità della sollecita esecuzione dei lavori viene comunque riconosciuta, e non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

posso che ringraziare l'onorevole Sottosegretario per le sue nuove assicurazioni, ma mi pare che egli abbia dimenticato le eccezioni della Teti. Egli ha parlato, è vero, di accordi con la Teti, ma nonostante che l'Avvocatura di Stato abbia dichiarato che la ricostruzione fa carico alla Teti, questa ha obiettato che non si fida del Governo per il risarcimento di danni e che non intende anticipare danaro. Si tratta di appena 18 milioni; due anni fa erano 7-8 milioni. Aggiunge che se poi dovesse anticipare, anticiperebbe per la metà. Infatti contro il parere dell'Avvocatura dello Stato e contro la decisione della prefettura di Firenze che annullò il provvedimento preso da un Comune della Provincia per un determinato contributo, la Teti esige che si debba contribuire da parte dei Comuni alla ricostruzione nella misura del 50 per cento della spesa. Questo, evidentemente, non risponde a quanto stabilito dalla legge perché se il Codice postale parla all'articolo 239 di un contributo del 50 per cento, ne parla per l'installazione di nuovi impianti ed è un contributo a fondo perduto, dato una volta tanto. L'impianto passa in proprietà della società, che ne fa quel che vuole, e per l'articolo 243 la società è tenuta al miglioramento ed alla manutenzione e quindi anche alla loro parziale o totale ricostruzione. Un qualsiasi nuovo contributo da parte del comune assolutamente non è prescritto, non è obbligatorio. (*Cenni di diritto del Sottosegretario di Stato*).

L'onorevole Sottosegretario fa cenni di diniego, ma dev' ricordargli che fu proprio il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a dichiarare al Prefetto di Firenze che il ripristino degli impianti telefonici distrutti o danneggiati da cause belliche doveva essere effettuato a totale carico delle società concessionarie. Avvocatura dello Stato, Ministero e Prefetto sono d'accordo in questo senso, nulla dovere cioè i comuni alla Teti.

Ma la ragione vera del ritardo forse è questa: che le linee rurali non sono redditizie. Ci troviamo ancora una volta di fronte al tornaconto privato contro l'interesse generale. Non si vuole riattivare il servizio pubblico, perché la società concessionaria non ha interesse a riattivarlo.

Ed allora — e non sembri esagerato per un problema locale — si potrebbe fare richiamo alla stessa Costituzione, che all'articolo 43 faculta lo Stato alla espropriazione quando, per servizi di carattere generale si creino situazioni di monopolio. Ad ogni modo qualora il concessionario non adempia agli obblighi, ai quali deve adempiere, per l'articolo 68

del Regolamento, approvato dal decreto legislativo luogotenenziale 19 luglio 1941, n. 1198, e relativo alle concessioni, tra gli obblighi a carico della concessionaria è quello di ripristinare gli impianti, è data facoltà allo Stato non solo di applicare penalità, ma di sostituirsi altresì nella esecuzione di lavori con le spese a carico della società inadempiente.

Se le popolazioni del Mugello e dell'Alta Romagna hanno diritto a questo servizio, bisogna andare loro incontro, bisogna assistere questi paesi e queste cittadine, che hanno tanto sofferto che sono le Cassino della nostra linea Gotica.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Se vi fosse l'obbligo a carico della società, lo Stato lo farebbe valere. In sostituzione di questo obbligo giuridico, per indurre la concessionaria a ricostruire, si è ricorso alla persuasione in trattative le quali hanno raggiunto, come ho detto, buon esito. Il fatto che oggi vi è stato questo risultato è una notizia che credo debba perfettamente rallegrare il collega, al di là di tutte le disquisizioni sul dovere o meno delle concessionarie a ricostruire.

BARBIERI. E il parere dell'Avvocatura dello Stato?

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Non appare fondato. Con le controversie non si riattivano i telefoni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colitto al Ministro dei lavori pubblici, «per conoscere le ragioni, per le quali non ancora — dopo diversi anni di inutile attesa da parte della popolazione interessata — si costruisce la fognatura nel comune di Vinci, pur dovendosi affrontare una spesa davvero irrisoria».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La costruzione della fognatura nel comune di Vinci fu decisa in seguito a visita colà compiuta dal Ministro dei lavori pubblici nel luglio 1947. A motivo, però, di una serie di ritardi e contrattempi che non starò qui ad elencare, anche perché non ne vale più la pena (ritardo nella compilazione del progetto da parte del progettista, ritardo nella delibera del Comune, ritardo nell'approvazione della delibera ecc.) la cosa effettivamente è andata per le lunghe. Tuttavia, posso assicurare l'onorevole Colitto che i fondi sono disponibili e che è stato già disposto l'appalto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

dei lavori. La promessa, quindi, sia pure con ritardo, è stata mantenuta.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLITTO. Data la risposta esauriente dell'onorevole Sottosegretario, io sono lieto — accade così di rado! — di dichiararmi soddisfatto. Ringrazio il Sottosegretario onorevole Camangi ed esprimo l'augurio che il Governo ci sarà vicino per l'esecuzione delle molte altre opere che occorrono per il comune di Vinchiatturo, le cui sorti mi sono davvero molto a cuore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Biagioni e Bersani, al Ministro della difesa, « per sapere se risponde a verità la notizia che col 31 di ottobre verrà sospeso il lavoro di bonifica dei terreni minati che esistono ancora, in superfici vastissime, con grave pericolo per la pubblica incolumità e con gravissimo danno per lo sviluppo agricolo; e quali criteri hanno determinato il provvedimento, con conseguente licenziamento di 800 sminatori, che, dopo quattro anni di pericoloso lavoro, durante i quali le loro file hanno subito gravissime perdite, avrebbero potuto continuare la loro opera nell'interesse del Paese ».

Non essendo gli onorevoli interroganti presenti s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Arata, Ariosto, Zagari, Calosso, Longhena, Chiaramello, Giavi, Simonini, al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per sapere se non ritenga opportuno sollecitare la elaborazione e la presentazione dello schema del provvedimento legislativo, inteso a fare ottenere alle cooperative, enti mutualistici ed assistenziali, ecc., danneggiati, in vario modo, dalla violenza o dalla frode fascista, il recupero dei beni dei quali furono spogliati o, comunque, la rifusione dei danni ».

Questa interrogazione è rinviata, d'accordo col Governo.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bima, Stella, Cagnasso, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se non intenda porre termine alla vessatoria e sfruttatrice attività svolta dal Consorzio per la tutela della pesca nel Piemonte e nella Liguria, che tanto danno arreca sia al patrimonio ittico che ai pescatori; e se non ritenga opportuno di restituire ai comuni, per il tratto di fiume scorrente nei rispettivi territori, l'esercizio di un'attività che il comune può svolgere — come ha sempre svolto nel passato prefascista — nell'interesse generale e senza speculazioni di sorta ».

L'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nelle acque pubbliche, comprese nella circoscrizione del Consorzio per la tutela della pesca nel Piemonte e nella Liguria, esistono, complessivamente, 311 riserve di pesca, così divise:

n. 171 costituite da diritti patrimoniali esclusivi dello Stato;

n. 29, costituite da diritti esclusivi di comuni;

n. 48 costituite da diritti esclusivi di privati;

n. 73 costituite attualmente in dipendenza di altrettante concessioni di acque pubbliche a scopo di piscicoltura, accordate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a norma dell'articolo 11 del testo unico delle leggi sulla pesca.

In proposito si fa subito rilevare che tale disposizione di legge risale al 1917 (decreto-legge 29 aprile 1917, n. 698, articolo 4) e che venne modificata solo parzialmente, estendendo la sola durata della concessione, da 6 a 15 anni.

Le 171 riserve di patrimonio dello Stato sono cedute in affitto dall'Amministrazione del demanio ad enti e privati dietro pagamento di un canone annuo e con l'obbligo di ripopolare in determinata misura le acque soggette a riserve.

Il Consorzio di cui si parla ha ottenuto la concessione di buona parte delle riserve costituite dai diritti patrimoniali di pesca che gestisce con proprio personale, più le altre ottenute dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste a norma del citato articolo 11 del testo unico delle leggi sulla pesca. In tutte queste riserve il Consorzio lascia libertà di pesca a tutti i consorziati, dietro il pagamento di un canone annuo che si aggira sulle 1000 lire; e tale canone non sembra eccessivo quando si tenga presente che i privati pretendono spesso attorno alle 1000 lire per il permesso di pesca di un solo giorno.

Ma, indipendentemente da ciò (che pure costituisce una considerazione importante), le ragioni di preferenza (non certo di esclusività) accordata al Consorzio nell'affitto delle riserve da parte della competente Amministrazione del demanio e nella concessione delle acque da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, vanno ricercate nella natura dell'Ente, che ha per scopo la tutela e l'incremento del patrimonio ittico.

Ad ogni modo, è bene sia chiarito: che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

non esercita, sui diritti privati e demaniali di pesca, se non un'attività di controllo sul modo di esercizio della pesca, non potendo in nessuna maniera né abolirli né farne oggetto di concessione;

che l'Ufficio pesca segue da tempo criteri restrittivi nell'accordare concessioni nuove su corsi d'acqua liberi alla pesca o nel rinnovare quelle scadute; e in nessun caso, comunque, esso ha revocato tali concessioni ai comuni per accordarle al Consorzio, né ha rinnovato a favore del Consorzio concessioni scadute e già in godimento ai comuni; né mai, trovandosi in concorrenza comuni e Consorzio, ha preferito quest'ultimo a quelli.

Le norme regolamentari, per le quali, a parità di condizioni nelle richieste, sono da preferire nell'ordine le domande dei comuni, dei sindacati e delle associazioni di pesca, regolarmente costituite, furono sempre costantemente seguite dall'Ufficio centrale pesca.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per quanto riguarda la sua competenza, ha già da tempo cercato di ridurre al minimo le concessioni di acque a scopo di piscicoltura, limitandole a quelle ritenute necessarie ai fini dell'incremento del patrimonio ittico.

Per quanto si riferisce alla seconda domanda, si fa presente che non risulta che i comuni, nel periodo pre-fascista, abbiano mai goduto di esclusività della pesca nelle acque scorrenti nel proprio territorio; e anche nei casi di diritti esclusivi di pesca posseduti a titolo patrimoniale dai comuni, questi non li gestiscono direttamente, ma ne fanno oggetto di affitto. E ciò si spiega, perché, generalmente, essi non dispongono né del personale competente, né di organi adatti per un razionale esercizio della pesca. Peraltro, se gli onorevoli interroganti precisassero particolari situazioni interessanti determinati comuni, il Ministero fornirà ulteriori informazioni, ed esaminerà la opportunità di eventuali interventi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bima ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BIMA.** Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua risposta. La causale di questa interrogazione è determinata da un vivo malcontento dei pescatori di professione, dovuto soprattutto all'attività del Consorzio, il quale, con disposizioni di carattere troppo restrittivo, impedisce ad essi di poter ricavare dalla loro attività professionale il necessario per la vita; e questo malcontento è comune proprio a tutta la provincia di Cuneo, dai pescatori di professione di Cuneo, Fossano, fino a quelli di Alba.

In fondo il mio punto di vista, che ha determinato questa interrogazione si può ridurre in questi termini: il Consorzio per la tutela della pesca nel Piemonte e nella Liguria, proprio per il carattere stesso costitutivo, dovrebbe mirare non solo a salvaguardare quelli che sono i diritti generali della pesca, sibbene anche a salvaguardare le esigenze dei pescatori dilettanti, dovrebbe cioè temperare quelle che sono le esigenze della difesa del patrimonio ittico, con quelle che sono le esigenze fondamentali della vita di queste categorie benemerite. E, d'altra parte, che il Consorzio per la tutela della pesca nel Piemonte e nella Liguria, non risponda a quelle che sono le sue finalità è dimostrato dal fatto che il Consorzio concede in subconcessione quelle riserve che ha avute regolarmente attraverso i normali appalti, e le cede a prezzi maggiorati di 7-8 volte. E se a questo si aggiunge il contributo obbligatorio, che è dell'entità del canone annuo governativo, credo che si possa anche comprendere la fondatezza dei rilievi e delle lagnanze che sono state prospettate, sia alla autorità tutoria provinciale in merito al decreto 8 maggio 1948, che ha originato questo malcontento, sia alla direzione del Consorzio per la tutela della pesca.

La seconda parte della mia interrogazione si riferiva alla struttura stessa dell'Ente, che non riteniamo né utile, né necessario, in quanto crediamo che il miglior tutore del patrimonio idrico sia proprio colui che vive di questa attività. A questo concetto noi ne aggiungiamo un altro e diciamo che una vera tutela della pesca può essere svolta proprio dalla organizzazione periferica, che è immediatamente aderente e che è rappresentata dal comune.

Infatti, prima che venisse costituito il Consorzio, i comuni potevano concorrere in condizioni migliori alle gare di concessione dei tratti di fiume scorrenti nei rispettivi territori, e concedevano poi il diritto di pesca senza svolgere una attività speculativa.

Ed è per questo, onorevole Ministro, che mi sono permesso di richiamare l'attenzione su questo argomento. In fondo, io sono parzialmente soddisfatto, ma siccome sono anche fondamentalmente ottimista, io spero, onorevole Ministro, che lei vorrà tener presenti le mie osservazioni e che saranno integrate dalla esposizione dei singoli casi. Io mi auguro che, proprio nell'interesse generale della pesca e delle categorie che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

vivono dell'esercizio di questa professione lei vorrà emanare i provvedimenti all'uopo necessari.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nel caso di rinnovo sì, ma non possiamo far decadere concessioni in atto.

BIMA. Oggi stesso vi era un appalto di un tratto di questo fiume...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Può essere che sia un diritto esclusivo di pesca privato o del comune o del demanio dello stato; non è detto che debba essere una concessione dello Stato.

BIMA. Avevo pregato l'intendente di finanza di Cuneo di sospendere l'appalto ma non ha voluto accettare.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma l'appalto riguarda concessioni già in atto, che non possiamo revocare se non vi sono i motivi. Finché non esisterà l'ente Regione dobbiamo rispettare i diritti quesiti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rivera, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se e quando intenda ricostituire il centro selezione patate di Avezzano, che si dissolse in epoca di guerra, e che è la base e l'origine del pregio delle patate da semina di quella zona ».

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

De Maria, all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se non si ritiene necessario dare le opportune disposizioni, affinché tutti gli stabili adibiti alla lavorazione del tabacco siano forniti di aspiratori di polvere, di gabinetti di decenza, di finestre e porte a doppia intelaiatura. Tanto è indispensabile per rendere igieniche le condizioni di lavoro in tali ambienti ed evitare che la posizione viziata in cui devono stare le operai favorisca in esse la predisposizione alla tubercolosi polmonare ».

De Maria, Scalfaro, Titomanlio Vittoria, Moro Gerolamo Lino, Giuntoli Grazia, Valenti, Riccio Stefano, Scoca, Gotelli Angela, Guerrieri Filippo, Rumor, Nicotra Maria, é Cara, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, « per conoscere se non ritenga utile e necessario prendere idonei provvedimenti perché la stampa quotidiana e periodica eviti di riportare, con tanta abbondanza di particolari e di illustrazioni,

episodi delittuosi e scandalosi, che, colpendo la fantasia particolarmente dei giovani, ne favoriscono la corruzione. È preoccupante il diffondersi della delinquenza minorile, che ritrae da ciò una delle sue maggiori cause. Ciò in applicazione dell'articolo 15 della legge sulla stampa dell'8 febbraio 1948 ».

A richiesta del Governo, queste due interrogazioni sono rinviate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Biagioni, al Ministro della pubblica istruzione, « per sapere se non ritenga opportuno dare disposizioni ai provveditori, perché l'assunzione degli incaricati e dei supplenti per le scuole medie avvenga fra i laureati residenti nella provincia. All'interrogante sembra che un provvedimento in questo senso risponda ad un criterio di giustizia, faciliterebbe l'opera dei provveditori e renderebbe più sollecita e più oculata la scelta dei supplenti ».

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ferrario, al Ministro del tesoro, « per conoscere le ragioni per le quali nega all'Ente comunale di assistenza di Lecco (Como) il diritto al libero godimento della somma di lire 2.302.000 frutto di una sottoscrizione cittadina, a detto Ente assegnata dal sindaco della città, il 25 maggio 1945, in accordo col Comitato di liberazione nazionale e col Comando alleato. Ciò in analogia con quanto deciso dal commissario prefettizio repubblicano della città, in data 6 novembre 1943; e perché sono state respinte tutte le proposte conciliative avanzate dall'Ente stesso, tendenti ad assicurare ad istituzioni di beneficenza locali, come l'Ospedale locale, il Ricovero vecchi, i tre Orfanotrofi, la Croce Rossa Italiana, l'E.C.A. e la Casa per ragazzi travati, il godimento di tale somma ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Nel febbraio 1944, l'Intendenza di finanza di Como, venuta a conoscenza che la « Banca Popolare », di Lecco, era depositaria di valori intestati alla ex casa littoria, ne sollecitò il versamento.

La « Banca Popolare » rispose facendo presente che i valori costituiti da lire 189.572,25, in contanti e da lire 2.303.000, in titoli, erano stati versati all'Ente comunale assistenza, come da verbale 6 novembre 1943, d'ordine dell'ex Commissario prefettizio del Comune e quindi dell'E. C. A. *pro tempore*.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

In data 26 novembre 1943, costituitosi il partito fascista repubblicano, avvenne un nuovo trapasso, pel quale i fondi ed i titoli passarono indebitamente di fatto in possesso dei sedicenti fasci repubblicani (maschile e femminile).

Successivamente, e cioè in data 26 maggio 1945, i soli titoli facenti parte dei predetti valori (modificati nella loro consistenza per l'importo di lire 2.302.000, per effetto di avvenuta estrazione di due obbligazioni « prestite città di Lecco ») furono riconsegnati all'E. C. A.

Dopo reiterate insistenze, l'Intendenza di finanza di Como riuscì ad ottenere soltanto copia del processo verbale di una adunanza tenuta il 9 marzo 1946, nel palazzo comunale di Lecco, dal sindaco, dal commissario prefettizio dell'E. C. A. e dal segretario della Camera del lavoro, adunanza nella quale fu, in sostanza, sostenuto che i fondi non erano di pertinenza dell'ex partito nazionale fascista perché frutto di una sottoscrizione che sarebbe stata iniziata, prima del fascismo, per la costruzione della « Casa del popolo », sottoscrizione poi continuata dai fascisti con metodi coercitivi verso gli operai ed impiegati di Lecco.

L'Avvocatura generale dello Stato, alla quale furono sottoposti gli atti concernenti la vertenza, con foglio n. 9232/5741130, del 24 settembre 1946, espresse il parere che la « Banca popolare » di Lecco, doveva rispondere della consegna dei titoli per lire 2.303.000, e dei contanti per lire 189.572,27, valori intestati all'ex casa littoria, consegna effettuata all'E. C. A., il 6 novembre 1943, in sprezzo alle tassative norme allora vigenti.

L'Avvocatura generale dello Stato aggiunse che nel fascio repubblicano non poteva considerarsi riattivato l'ente, con personalità giuridica propria, soppresso dal decreto 2 agosto 1943, n. 704 e che, oltre a ciò, risultava dagli atti che la sottoscrizione fu effettuata dopo l'avvento del fascismo.

Conseguentemente, con foglio n. 511427, del 29 settembre, 1946 l'Intendenza di finanza fu pregata di provvedere, perché, a cura dell'Avvocatura distrettuale dello Stato, fossero iniziati gli atti legali in confronto della « Banca popolare » per il ricupero dei fondi.

L'Avvocatura distrettuale dello Stato di Milano, con foglio n. 1279/23952, del 25 febbraio 1948, ha fatto conoscere che il giudizio di cognizione avanti al Tribunale è già stato iniziato, ed ha riferito che la « Banca popolare » di Lecco, a sua volta, ha chiesto

di poter chiamare in rilievo l'E. C. A., la quale, pure, si costituirà in giudizio.

All'E. C. A. che, con foglio n. 145 del 5 aprile ultimo scorso, chiese che fosse esaurinata la possibilità di por fine alla causa in corso, devolvendo i fondi in parola a favore di locali istituzioni pubbliche di beneficenza, è stato risposto che non riesce possibile accogliere la richiesta, in quanto la questione, per il suo speciale carattere, non può essere risolta in via amministrativa, ma rientra nella esclusiva competenza della Autorità giudiziaria e che, d'altra parte, l'Erario non può rinunciare all'incameramento dei fondi in oggetto, stante che, per effetto del regio decreto-legge 2 agosto 1943, n. 704, deve con le attività realizzate, far fronte ad ingenti passività delle soppresse organizzazioni fasciste.

Sottoposta la questione ad un nuovo esame, l'Avvocatura generale dello Stato ha affermato che qualsiasi ordinanza, sia pure del Comitato di liberazione nazionale, concernente devoluzione all'E. C. A. di fondi dello Stato italiano non potrebbe in niun caso, essere riconosciuta legittima.

Manca pertanto ogni possibilità di venire incontro alla richiesta dell'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrario ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRARIO. Dichiarare che sono soddisfatto dopo la risposta completamente negativa data alla mia interrogazione dell'onorevole Sottosegretario di Stato, sarebbe semplicemente enorme. Sono spiacente per due motivi: a) che al banco del Governo sia un amico carissimo; b) che cinque soli minuti siano a mia disposizione per la risposta.

E soggiungo che è doloroso che quest'interrogazione sia giunta alla discussione in Aula.

In ogni modo dirò all'onorevole Sottosegretario non essere vero affatto che i fondi siano stati raccolti durante il regime fascista repubblicano. Essi sono stati, invece, raccolti dal 1919 in su per la costruenda Casa del popolo e il partito nazionale fascista non ha fatto altro che incrementarli con i mezzi che tutti conosciamo.

Si è parlato di un verbale in data marzo-aprile 1946. Mi spiace che l'onorevole Sottosegretario non conosca un altro verbale in data 25 maggio 1945 — durante l'epoca del Comitato di liberazione nazionale — in cui è affermato che il sindaco, d'accordo col Comitato di liberazione nazionale e con il Comando Alleato, disponeva che quei



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

fondi fossero restituiti all'Ente comunale di assistenza in quanto non risultavano di competenza del partito repubblicano. Quest'ultima circostanza è confermata anche dal fatto che il primo Commissario repubblicano, in data 6 novembre 1943, deliberò che i fondi stessi dovessero essere assegnati all'Ente comunale di assistenza negandone il versamento al Tesoro della repubblica di Salò.

Quindi la tesi dell'Avvocatura dello Stato che cioè siano fondi del partito fascista, e pe c'ò di pertinenza dello Stato, manca di base. Io ho personalmente interpellato l'avvocato generale dello Stato sottoponendogli la lettera di Sua Eccellenza Pella del 15 settembre 1948, spiegando come esattamente stanno le cose ed informandolo delle proposte transattive da me fatte e cioè: riconoscere allo Stato la proprietà di questi disgraziati due milioni, purché contemporaneamente fossero devoluti agli enti di beneficenza, indicati nella mia interrogazione.

L'onorevole avvocato Scoca mi ha risposto che, impostato il quesito come esso è stato presentato dal Ministero e cioè: se i fondi di appartenenza del partito fascista repubblicano spettino o no allo Stato, l'Avvocatura dello Stato non poteva che rispondere di sì; ma impostata la questione così com'è, e cioè che in origine questi fondi furono raccolti nel 1919, e che si proponeva di devolverli ai locali enti di beneficenza, non esitava a rispondere che la causa non si doveva fare, anche per la piccolezza della somma, potendosi ricorrere all'articolo 32 del codice civile, o, quanto meno, ai poteri discrezionali del Ministro, per cui questi poteva tranquillamente disporre di detta somma.

Mi spiace, quindi, che l'onorevole Sottosegretario abbia dato una risposta che non ammette nessuna possibile discussione.

Io spero che quel verbale del maggio 1945, col quale il Comitato di liberazione nazionale, il Comando Alleato e l'Amministrazione del Comitato di liberazione nazionale destinavano questa somma all'E. C. A. perché la devolvesse agli istituti di beneficenza, possa servire di base per ulteriori trattative e portare a quell'accordo che formalmente dia soddisfazione al Governo, ma sostanzialmente agli enti di beneficenza. Se questo non sarà, noi continueremo nella nostra azione ed assisteremo a questo spettacolo: il Ministro del tesoro che trascina in causa un ente assistenziale per fargli consumare in spese legali quei fondi che potrebbero e dovrebbero essere meglio spesi

nell'assistenza ai poveri. E questo in una zona, ove, come lei, signor Sottosegretario ben sa, un patrimonio, del valore di decine di miliardi, di indubbia proprietà dello Stato, è andato disperso senza che il Ministero stesso muovesse un dito per tentarne il recupero, sia pure parziale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pagliuca, al Ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se ritiene di dover provvedere, con la maggiore sollecitudine, allo stanziamento dei fondi indispensabili per il completamento dei lavori dell'edificio scolastico di Laurenzana (provincia di Potenza), iniziati nel 1938 e sospesi a causa della guerra, considerando che metà della spesa a carico di detto comune verrebbe sopportata da un cittadino benemerito emigrato negli Stati Uniti d'America, Riccardo Bonomo, e se si rende conto che una ulteriore perdita di tempo potrebbe determinare il ritiro dell'offerta da parte di costui ».

L'onorevole Sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Con decreto 30 settembre 1938, il Ministero dei lavori pubblici concesse al comune di Laurenzana, per la costruzione dell'edificio scolastico, per la quale era prevista una spesa di li e 600.000, un sussidio nella misura massima di lire 200.000.

La costruzione, iniziata prima della guerra, fu sospesa a causa degli eventi bellici e non venne ripresa per gravi divergenze sorte fra il direttore dei lavori e l'impresa, la quale chiese ed ottenne la rescissione del contratto.

Dopo tale rescissione, il comune, in data 30 marzo 1947, inviò all'ufficio del Genio civile di Potenza il progetto dell'edificio e gli atti contabili relativi ai lavori già eseguiti — costruzione di parte del piano seminterrato — chiedendo che la costruzione venisse completata a cura dello Stato. Per deficienza di fondi, non fu possibile aderire alla richiesta del comune.

Nel settembre dello scorso anno, il signor Riccardo Bonomo, cittadino di Laurenzana emigrato in America, si offrì di contribuire per il 50 per cento nella spesa occorrente per il completamento dell'edificio, spesa che si prevedeva in circa 70 milioni di lire.

In conseguenza, il Provveditorato alle opere pubbliche di Potenza suggerì al comune di contrarre un mutuo per la parte di spesa non coperta dall'elargizione del signor Bonomo, con il beneficio del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi nella misura del 4 per cento.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

Il comune però non ritenne di poter adottare tale soluzione, insistendo perché tutta la predetta parte di spesa occorrente venisse assunta a completo carico dello Stato. Il detto Provveditorato allora rese noto al comune che avrebbe potuto presentare il relativo progetto, per l'eventualità che al finanziamento richiesto potesse procedersi con le modalità previste dal decreto-legge 10 agosto 1945, n. 517, in virtù delle quali, come è noto, lo Stato può anticipare l'intera spesa di competenza degli enti locali, salvo rimborso del 50 per cento in trenta annualità senza interessi.

Il comune infatti ha adottato in tal senso apposita deliberazione consiliare, in data 10 luglio 1948, n. 19, e, in occasione della formazione del programma dei lavori da eseguire nell'Italia meridionale con i venti miliardi E. R. P. recentemente stanziati, si è provveduto ad includervi per trenta milioni il lavoro anzidetto, che sarà quindi eseguito quanto prima.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAGLIUCA. Mi dichiaro soddisfattissimo e ringrazio l'onorevole Sottosegretario anche a nome della cittadinanza di Laurenzana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Alliata di Montereale, al Ministro della difesa, « per conoscere: 1°) le ragioni per le quali sono stati « severamente puniti » — come ha dichiarato al Senato un Sottosegretario di Stato alla difesa — due ufficiali della marina italiana che, rappresentando in Portogallo la Lega della vela ed avendo incontrato un compatriota, oggi in disgrazia, si sono con lui intrattenuti su argomenti che nulla avevano a che vedere con la politica e che in ogni caso non potevano costituire minaccia per la solidità della Repubblica; 2°) se non ritiene urgente revocare il provvedimento di punizione nell'intento di sedare così l'ondata di sdegno che ha suscitato la suddetta misura disciplinare nel paese e ad attenuare il ridicolo che, con il ripetersi di simili provvedimenti, potrebbe compromettere l'austerità tradizionale del dicastero delle forze armate ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Scotti Alessandro, ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti, « per sapere se non intendano accogliere i voti e i desiderata degli orticoltori della Valle del Tanaro, sospendendo il progetto di derivazione delle acque del Tanaro (Alba-Asti) per opere idroelettriche, che im-

porterebbe la distruzione di oltre 70 ettari di terreno ortivo di altissima e pregiata produzione, con la conseguente impossibilità di irrigare circa 400 ettari di terreno ortivo, con sicura distruzione degli orti e prosciugamento di numerosissimi pozzi artesiani della zona. E per conoscere altresì se non credano di dovere disporre nuovi studi e progetti per l'arginatura del fiume Tanaro e canali di irrigazione a difesa degli interessi di questa importantissima zona ».

L'onorevole Sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per l'utilizzazione delle acque del fiume Tanaro nei territori delle provincie di Asti e di Cuneo furono presentate nel 1942 due domande, rispettivamente dalla Ferriera Ercole e dalla Società Domenico Borini, sulle quali venne esperita la prescritta istruttoria.

Successivamente, nel 1947, il Ministero dei trasporti — ferrovie dello Stato — ha presentato istanza intesa ad ottenere la concessione di derivare dal predetto fiume moduli sessantadue di acqua da utilizzarsi in due distinti salti, per produrre la potenza complessiva di chilovatt-ore 26.000 circa per le necessità della trazione ferroviaria.

Tale domanda, a seguito del parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, con ordinanza 28 maggio scorso, è stata ammessa in via eccezionale ad istruttoria con le due precedenti domande, a' termini dell'articolo 10 del Testo unico sulle acque ed impianti elettrici approvato con decreto 11 dicembre 1933, n. 1775. Contro questa decisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Ministero poi, è in corso presso il Tribunale superiore delle acque un giudizio promosso dalla ditta Borini circa la validità dell'ordinanza con cui il Ministero dei lavori pubblici ha ammesso in concorrenza eccezionale la domanda delle Ferrovie dello Stato. La ricorrente assume che tale ordinanza non doveva essere adottata, in quanto esisteva già un voto definitivo della Sezione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici della repubblica di Salò.

Le ragioni per le quali, fra l'altro, il Ministero ha ritenuto di dover ammettere la concorrenza, in base all'articolo 10 del Testo unico, sono ovvie. Infatti, gli impianti di produzione dell'energia elettrica di proprietà delle Ferrovie dello Stato per la trazione elettrica sulla rete ferroviaria piemontese sono assolutamente insufficienti e l'Amministrazione ferroviaria stessa è stata costretta a ricorrere a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

forniture di energia elettrica dalle società private, in una situazione gravosa sia per le difficoltà di esercizio sia per l'onere finanziario. Tale situazione è stata notevolmente peggiorata dalla perdita della Centrale di San Dalmazzo di Tenda e diventerà ancora più difficile quando sarà completata l'elettificazione di nuove linee.

Debbo peraltro far presente che, con la derivazione richiesta, rimarrebbero sempre 5 metri cubi di acqua al minuto secondo a disposizione per le minute utilizzazioni a valle e che la superficie che sarebbe occupata con gli impianti, tenuto conto delle zone di rispetto, sarebbe soltanto di 35 ettari, in parte su terreni boschivi e marnosi.

E da escludere anche il prosciugamento dei pozzi artesiani, i quali rimarrebbero sempre tali anche dopo la costruzione dell'impianto.

I 5 metri cubi che resterebbero a disposizione dovrebbero, a mio avviso, essere abbondantemente sufficienti per la irrigazione dei 400 ettari cui si riferisce l'onorevole interrogante, per cui non dovrebbe esservi alcuna preoccupazione. Se le indicazioni delle normali tabelle sono esatte, per irrigare 400 ettari, anche di orti, in quella zona dovrebbe bastare un mezzo metro cubo; essendovene cinque, c'è un margine di sicurezza tale che deve far cadere qualunque preoccupazione.

In ogni modo l'istruttoria è ora in corso presso l'Ufficio del genio civile di Cuneo e perciò gli orticoltori del Tanaro potranno, ove lo ritengano, presentare opposizione avverso la domanda in parola.

Ad istruttoria ultimata, gli atti della pratica saranno sottoposti, come per legge, all'esame del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, che esprimerà il proprio parere in merito alle chieste utilizzazioni e alla preferenza eventuale da accordarsi.

Per quanto concerne poi l'ultima parte dell'interrogazione, posso assicurare che il Provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Piemonte ha già dato disposizioni ai dipendenti Uffici del genio civile ed all'Ufficio idrografico, per la redazione di un piano organico di opere per l'inallveamento e l'arginatura dei fiumi e torrenti del Piemonte, allo scopo di averlo pronto per quando si potrà disporre di fondi per affrontare questo grave ed importante problema.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTTI ALESSANDRO. Debbo dichiararmi soddisfatto per la parte illustrativa

che mi ha comunicato l'onorevole Sottosegretario di Stato, non per quella sostanziale delle cose, perché queste centrali vengono ad essere costruite nella zona più produttiva della valle, e cioè fra Alba ed Asti, proprio nel cuore della vallata del Tanaro, e si dice che porteranno via circa 62 metri cubi di acqua.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sessantadue moduli, cioè 6 metri cubi e qualche cosa.

SCOTTI ALESSANDRO. Nel progetto è detto 62 metri cubi. Ora il fiume Tanaro nel periodo estivo ha una portata di 30, 35, al massimo 40 metri cubi e perciò il quantitativo verrebbe completamente assorbito dalle centrali elettriche. Inoltre i tecnici che sono stati sul posto hanno escluso che si possa avere un transito d'acqua maggiore nella stagione estiva. Privando l'alveo del fiume dell'acqua, i pozzi artesiani daranno un gettito molto più debole e non più sufficiente ai bisogni delle irrigazioni. I pozzi artesiani della zona sono numerosi. Non bisogna dimenticare che la zona è coltivata intensamente ad orti, e inoltre le colline che circondano il Tanaro sono tutte coltivate a vigneti. Inoltre non vi sono prati nella zona collinare, ma solo qualche prato irriguo nella vallata, per cui verrebbe a mancare anche il fieno per il bestiame da lavoro. Sarebbe molto meglio cercare di costruire altrove le centrali elettriche, escludendo una zona così altamente coltivata che fornisce di verdura fresca parecchi centri importanti: Asti, Alba, Bra, Genova e Torino, ed ha una rinomanza nazionale. Inoltre con la costruzione delle dighe si verrebbe ad aumentare il pericolo dell'inondazione dei centri abitati di Motta, di Costigliole e Piano d'Isola.

Le promesse del Governo e delle Ferrovie sono ottime, ma gli agricoltori ne diffidano perché sanno che al momento opportuno queste promesse non saranno mantenute e perché hanno in avversione questo progetto che verrebbe a danneggiare enormemente i loro giusti interessi. Tutti i comuni rivieraschi sono contrari e anche l'Ispettorato dell'agricoltura ha dato parere contrario. La città di Asti ha reclamato perché verrebbe a mancare allo sbocco delle sue fognature l'acqua sufficiente per trasportare rapidamente gli spurghi, che potrebbero essere fonte di pericolose epidemie.

Sono tutti inconvenienti che non possono trascurarsi a cuore leggero e solo per accontentare gli interessi industriali.

Inoltre c'è un progetto di irrigazione già approvato, che parte da Asti per Quarto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

ed Annone e che dovrebbe essere sospeso. È in allestimento un altro progetto, che prevede l'irrigazione della importantissima vallata del Tiglione ed anche questo verrebbe a decadere, lasciando una quindicina di paesi importantissimi senza acqua.

In conclusione, non credo che la zona prescelta sia quella adatta per costruire queste centrali elettriche e che il Governo prima di acconsentire alla esecuzione di tale progetto vorrà tenere conto del desiderio unanime di queste sane e laboriose popolazioni rurali, né vorrà, come al solito, sacrificare gli interessi dell'agricoltura a quelli dell'industria.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Sansone e Capalozza, al Ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare per la gran massa degli impiegati anonari comunali, in previsione della cessazione dei servizi, al fine di evitare ad essi il licenziamento dopo anni di lavoro in un settore delicato e difficile; e per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno di disporre subito che si sospendano i licenziamenti di essi, in attesa del riconoscimento del diritto quesito alla continuità del lavoro e, comunque, in attesa della regolamentazione e sistemazione in campo nazionale della categoria ».

Questa interrogazione è stata trasformata in interrogazione con risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Calasso, Viviani Luciana e Semeraro Santo, ai Ministri dell'interno, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti intendono prendere nei confronti delle ditte concessionarie tabacchi della provincia di Lecce, che nella quasi totalità (su di un numero di circa 500), nonostante continue agitazioni da parte dei propri dipendenti, continuano a non osservare il regolamento igienico e sanitario vigente per tutti gli opifici in Italia. Sta di fatto che i magazzini generali lavorazione tabacchi gestiti dalle stesse, in ognuno dei quali lavorano fino ad oltre 500 donne, sono quasi tutti privi di stanze di allattamento, di spogliatoi, di armadi farmaceutici, di refettori e fin'anche di acqua corrente per uso di alimentazione e di pulizia ».

Questa interrogazione è rinviata su richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Artale e Vigo, ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per ovviare alla gravissima crisi degli

agrumi e dei suoi derivati, il cui prezzo nell'annata 1948 non ha coperto il costo di produzione con grave danno a tutta l'economia della Sicilia, alla continuità e razionalità delle colture e con grave pregiudizio dei 100.000 operai siciliani e dei 18.000 produttori, commercianti, esportatori e piccoli fabbricanti di citrato, che traggono i mezzi di sussistenza dalla coltivazione, commercio, esportazione e trasformazione degli agrumi ».

Anche questa interrogazione è stata rinviata, d'accordo col Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sammartino, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se consta loro che i dipendenti dalle disciolte organizzazioni sindacali fasciste attendono, da cinque anni, che i Commissariati liquidatori, costituiti per ciascun settore dei rispettivi organi sindacali, procedano alla definitiva liquidazione delle indennità loro dovute; e se non intendano finalmente disporre, per un senso di giustizia e di equità: a) la immediata liquidazione definitiva delle singole spettanze; b) il ragguaglio finanziario delle spettanze stesse in rapporto al costo della vita all'atto della liquidazione ».

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Leonetti, De Michele e Numeroso, al Ministro della marina mercantile, « per conoscere se non ravvisi la possibilità della costruzione di un piccolo porto nella zona di Mondragone, essendo detto litorale, scoperto e molto battuto da marosi, privo di ogni asilo per le imbarcazioni di piccolo cabotaggio da Formosa a Pozzuoli ».

Questa interrogazione è stata rinviata d'accordo col Governo. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al Ministro della difesa, « per conoscere se, per ovvie ragioni di ordine morale, di giustizia e di equità, oltre che nell'interesse dell'Esercito, non ritenga opportuno ed urgente abrogare i limiti di promovibilità istituiti con decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 927, per i maggiori ed i tenenti colonnelli delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio. E ciò nella considerazione che tale provvedimento colpisce, senza giustificato motivo, molti ufficiali superiori di recente ed accurata selezione professionale e politica, meritevoli pertanto di ascendere, e la cui carriera è già stata gravemente danneggiata dal lungo ristagno seguito alla prima guerra mondiale, e dai numerosi scavalcamenti subiti per parte

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

di colleghi che hanno ottenuto promozioni anticipate, per appartenenza allo Stato Maggiore, per meriti eccezionali, e per attività partigiana ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il decreto legge 7 maggio 1948, n. 727, è stato determinato dalla necessità di creare, mediante l'adozione di speciali norme di carattere transitorio, un ponte di passaggio tra le disposizioni tuttora vigenti sull'avanzamento degli ufficiali e quelle in elaborazione che si conta tra non molto di emanare; ciò in funzione anche della particolarissima situazione organica determinatasi, specialmente nei ruoli degli ufficiali superiori delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, in conseguenza del blocco delle promozioni.

A causa di tale blocco, infatti, che per oltre 4 anni ha fermato tutti gli ufficiali nella loro carriera, si è prodotto nei gradi di maggiore, tenente colonnello e colonnello delle suddette armi, un invecchiamento tale da determinare da detti gradi un esodo assai forte (quasi il 60 per cento) negli anni 1948, 1949, 1950 e la conseguente necessità di far luogo alla promozione di un rilevante numero di capitani.

Per evitare appunto tale esodo e la conseguente forte ammissione di capitani nei gradi di ufficiale superiore, il che in un non lontano futuro avrebbe prodotto un nuovo blocco delle carriere, è stata riconosciuta la necessità di istituire, per i tenenti colonnelli ed i maggiori delle quattro armi, un limite di promovibilità in parallelo all'aumento di due anni, nei cennati gradi, del limite di età.

Si è inteso con tale provvedimento di: consentire una più lunga permanenza, nei tre gradi, di ufficiali sperimentati e provetti, con vantaggio degli interessati e dell'Amministrazione;

evitare la promozione al grado superiore di elementi più anziani, il che avrebbe ancora aggravato il fenomeno dell'invecchiamento di cui si è fatto cenno;

permettere, nello stesso tempo, ai tenenti colonnelli ed ai maggiori, raggiunti dal limite di promovibilità (stabilito in coincidenza del precedente limite di età) di rimanere ancora per due anni in servizio con i non lievi vantaggi dei maggiori assegni di servizio effettivo in confronto della pensione, dell'eventuale godimento di più elevati stipendi e del futuro godimento di maggiori

assegni di pensione in rapporto al più lungo servizio prestato.

In mancanza del decreto n. 727, questi ufficiali, che sembrano dolersi della mancata promozione a causa del limite di promovibilità, sarebbero stati collocati nella riserva per il precedente limite di età e per la prevedibile limitata disponibilità di vacanze nei gradi superiori e non avrebbero goduto dei non lievi vantaggi di cui sopra è cenno.

In particolare, poiché l'onorevole interrogante chiede soltanto l'abrogazione del limite di promovibilità, sembra doversi ritenere che egli intenda siano lasciati nella più alta misura stabilita dal decreto n. 727 i limiti di età per gli ufficiali superiori delle quattro armi.

Se un tale desiderio fosse accolto, si produrrebbe un più sensibile invecchiamento non solo nel grado di tenente colonnello, ma anche in quello di colonnello, il che costituisce proprio l'inconveniente che si è cercato di eliminare con le disposizioni del più volte citato decreto n. 727.

Al riguardo giova, poi, ricordare che una eventuale abrogazione dei limiti di promovibilità determinerebbe la immediata necessità non solo di ripristinare i limiti di età in vigore precedentemente alla emanazione del decreto 727, ma anche di porre nuovamente in essere il sistema delle vacanze obbligatorie per assicurare, in avvenire, il normale andamento delle carriere. E dal ripristino dei più bassi limiti di età e del sistema delle vacanze obbligatorie non si vede davvero quale vantaggio trarrebbero coloro che oggi si dolgono della istituzione dei limiti di promovibilità.

Per tutte queste ragioni l'Amministrazione della difesa non ritiene che sia opportuno mutare in alcun modo, in attesa della nuova legge sull'avanzamento, le norme del decreto 727, tenuto conto degli effettivi vantaggi che il provvedimento importa non solo all'Amministrazione, ma agli stessi interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario alla difesa, ma dichiaro di non potermi ritenere soddisfatto.

Osservo, in primo luogo, che la legge sullo stato degli ufficiali è stata profondamente modificata col decreto di cui discutiamo, emanato il 7 maggio, il giorno prima che si riunisse il Parlamento. Modifiche come queste, che apportano sostanziali effetti nella carriera degli ufficiali, vanno ponderate e sottoposte al Parlamento, non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

improvvisate con un decreto come quello di cui stiamo parlando.

Col decreto n. 727 si sono allungati i limiti di età dei maggiori delle armi combattenti portandoli da 50 a 52 anni; (ottima cosa); dei tenenti colonnelli da 52 a 54 e dei colonnelli da 55 a 56. Provvedimento umano, nei riguardi di una categoria di ufficiali i quali troppo hanno dovuto permanere nei loro gradi per tante difficoltà di carriera.

Però osserviamo: il maggiore che da 50 ha avuto portato il suo limite a 52 anni, non può essere promosso se è stato raggiunto da questo limite precedente dei 50 anni. Perché? Non mi convincono le ragioni che l'onorevole Sottosegretario ha creduto di esporre. Il tenente colonnello ha avuto portato i limiti da 52 a 54 anni. Se raggiunge i 52 anni non può essere promosso. Il colonnello ha avuto portati i limiti da 55 a 56 anni. Se gli viene a toccare la promozione a 55 anni per lui si fa eccezione: si promuove. Questo è stato male commentato negli ambienti degli ufficiali dell'esercito, di cui io ho fatto parte fino a poco tempo fa. Non si è creduto porre alcun limite alle promozioni dei gradi superiori. Lo stesso decreto ne parla. Ne faremo oggetto di altre discussioni in altra sede, perché con il decreto di cui parliamo si è allegramente stabilito che ogni semestre si devono fare 2 generali di Corpo d'armata, 4 generali di divisione, undici generali di brigata il che vuol dire 4 di Corpi d'armata, 8 di divisione, 22 di brigata ogni anno. In un momento come questo, in cui l'esercito è ridotto a pochi gruppi di combattimento — oggi vi sono 5 divisioni, una quindicina di reggimenti in tutta Italia — con questo decreto si stabilisce, con una leggerezza che io non oso qualificare, di fare tutte queste promozioni nei gradi di generale, e si dice anche che queste promozioni si devono fare a qualunque costo, si devono fare anche se oltrepassano il numero prescritto e si stabilisce che per gli anni 1948-49 e 1950 le promozioni da effettuare semestralmente nei gradi di generale di Corpo d'armata, di divisione e di brigata non possono essere rispettivamente inferiori a due per i generali di Corpo d'armata, quattro per i generali di divisione, e undici per i generali di brigata, purché la eventuale eccedenza negli organici previsti per i detti gradi dall'articolo 1 del decreto legislativo non superi complessivamente il numero di dodici unità. Quindi si è avuta la preoccupazione di assicurare queste promozioni nei gradi

di generale, di farne obbligatoriamente quattro di corpo d'armata ogni anno, otto di divisione, ventidue di brigata e si è fermata la promozione dei maggiori e tenenti colonnelli. Dei colonnelli, no. Pertanto, io non mi dichiaro soddisfatto e mi riservo di presentare una proposta di legge, allo scopo di poter discutere questa questione con maggiore larghezza di quella che non consentano i cinque minuti che tirannicamente ci impone il Regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Almirante e Roberti, al Ministro della difesa, « per conoscere se non si ritenga opportuno modificare il decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, allo scopo di abolire la limitazione ivi esistente (articolo 4) nel computare il periodo di prigionia non oltre il 15 aprile 1946. Ciò in considerazione del fatto che molti prigionieri sono rientrati in Patria dopo tale data ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

RODINÒ *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il decreto-legge 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale è stato emanato dopo una lunga ed approfondita elaborazione effettuata d'intesa fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri, le Amministrazioni militari e le altre Amministrazioni interessate.

L'articolo 4 di detto decreto stabilisce che: « per i militari ed i militarizzati prigionieri delle Nazioni Unite che, all'atto del rimpatrio siano stati giudicati favorevolmente dalle apposite Commissioni, il periodo di prigionia è computato, agli effetti delle vigenti disposizioni, fino alla data del rimpatrio, ovvero, se questo sia stato volontariamente ritardato, fino alla data della cessazione dello stato di prigionia, ma, in entrambi i casi, non oltre il 15 aprile 1946 ».

Gli onorevoli interroganti chiedono ora che venga soppressa tale limitazione « nella considerazione che molti prigionieri sono tornati in Patria dopo la predetta data del 15 aprile 1946 ».

Si fa presente, in proposito, che per i combattenti della guerra 1915-18 il tempo trascorso in prigionia è stato equiparato al servizio prestato in reparti operanti, fino alla data del rimpatrio ed in ogni caso non oltre la data dell'armistizio. Per la guerra recente, invece, tenuto conto della particolare situazione venutasi a creare per la molteplicità dei fronti di combattimento e per il generale ritardo con cui il rimpatrio dei prigionieri è

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

avvenuto, si è adottato un criterio di maggiore larghezza concedendo i benefici, ai sensi del suddetto articolo 4, anche oltre la data dell'armistizio.

La nuova data era stata in un primo tempo concordata all'8 maggio 1945, data sotto la quale sono cessate le ostilità, e conseguentemente era stato fissato a detto termine il periodo utile per la concessione dei benefici ai militari presenti ai reparti combattenti; successivamente, però, in sede di stesura definitiva del provvedimento, nell'intento di agevolare il più possibile i reduci dalla prigionia, detta data è stata spostata al 16 aprile 1946, corrispondente a quella di cessazione dello stato di guerra. Considerato quindi che ai reduci da prigionia è stato fatto un trattamento molto favorevole, che in un certo senso ha determinato anche una sperequazione con i militari presenti ai reparti combattenti, non si ravvisa possibile né opportuno sopprimere la limitazione contenuta nell'articolo 4 del decreto n. 137.

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Parlerà in mia vece il secondo firmatario onorevole Roberti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roberti.

ROBERTI. Onorevole Sottosegretario, prendo atto che la disposizione di cui al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, di cui noi si chiedeva la modifica, sia stata emanata dopo lunga meditazione da parte del Governo; ed è veramente edificante il risultato di questa meditazione. Perché delle due, l'una: o il Governo riteneva che la condizione di prigioniero di guerra ponesse gli interessati in una situazione tale da non poter usufruire dei diritti dei cittadini rimasti in Patria, e quindi meritevole di una particolare tutela ai fini di una giustizia nazionale — e in tal caso questa tutela doveva essere estesa a tutti i prigionieri di guerra per il periodo in cui essi erano tali —; o non riteneva meritevole di questa tutela la condizione di prigioniero, e allora non avrebbe dovuto concederla a nessuno dei prigionieri di guerra. Non so se è a sua conoscenza, onorevole Sottosegretario, che proprio dopo la data del 15 aprile 1946 sono rientrate in Italia notevoli aliquote di prigionieri di guerra; e non alla spicciolata, bensì con regolari spedizioni. Nessuna analogia è possibile fare perciò con la guerra precedente, in cui vi poté essere soltanto qualche ritardo occasionale nel rimpatrio di qualche prigioniero disperso. Mi permetto ricordare a lei, onorevole

Sottosegretario, che, nel settembre 1946, sono rientrati tutti i prigionieri dai campi di non collaborazione del Kenia (campo n. 305): sono varie centinaia di ufficiali e varie migliaia di uomini di truppa e di sottufficiali. Nei primi mesi del 1947 sono rientrati poi tutti i prigionieri di guerra dei campi di non collaborazione dell'India (campo n. 25). Sono varie migliaia di ufficiali e varie decine di migliaia di uomini di truppa e di sottufficiali.

Ora io non riesco a capire in virtù di quali principi, non direi di giustizia, ma neppure di equità in senso generale, si sia potuto limitare il beneficio concesso dal decreto del 1948 ad una determinata data, ignorando questi rientri avvenuti regolarmente con vere e proprie spedizioni. Tale arbitraria limitazione ha determinato una situazione di squilibrio notevole nella massa degli occupati e dei disoccupati ed in tutte le relazioni tutelate da questo disegno di legge.

Potrei fare anche un'altra considerazione molto dolorosa: l'aver limitato la data del beneficio al 15 aprile 1946 e l'insistere oggi da parte del Governo nel non ritenere « opportuna » la modifica di questa data, potrebbe far pensare addirittura a qualcosa di molto più grave, ad una presa di posizione contro queste antiche categorie di prigionieri, che hanno avuto il merito di aver voluto restare prigionieri; e chiunque sia stato entro il filo spinato sa cosa significhi avere preferito la cattività alla cosiddetta libertà, pur di mantenere integra la propria posizione di soldato e di combattente e non essere costretto a collaborare con lo straniero, il quale da quell'opera di collaborazione avrebbe attinto nuove forze, per venire a bombardare ed occupare l'Italia.

Non voglio pensare, per carità di Patria, che sia stato questo il movente del Governo allora ed oggi.

Quindi devo concludere per una incongruenza dal punto di vista giuridico di queste disposizioni.

Per tale motivo, non posso assolutamente considerarmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mieville ed Almirante al Ministro della difesa, « per conoscere se non si intenda procedere ad una definitiva sistemazione, nei ruoli della magistratura militare o della magistratura ordinaria, degli ufficiali di complemento delle varie armi, in servizio nei tribunali militari, che siano in possesso dei voluti requisiti e che, tutti ex combattenti e reduci, furono tratti in servizio, dopo la cessazione dello stato

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

di guerra, il 15 aprile 1946, ricorrendo all'espedito di rinnovare, semestralmente, lo stato di mobilitazione per i soli tribunali militari. La sistemazione definitiva è facilitata dall'esiguità del numero degli ufficiali di cui trattasi».

L'onorevole Rodinò, Sottosegretario di Stato per la difesa, ha facoltà di rispondere.

RODINÒ *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ai sensi dell'articolo 12 del regio decreto 19 ottobre 1923, n. 2316, il reclutamento dei magistrati militari ha luogo mediante concorso per titoli tra i magistrati ordinari.

Per coprire i posti che risultassero scoperti, dopo l'esito del concorso fra i magistrati ordinari, si provvede, ai sensi del secondo comma del predetto articolo 12, mediante concorso per esami fra i cittadini laureati in giurisprudenza che abbiano compiuto gli anni 21 e non superato gli anni 30, oltre, naturalmente, le elevazioni del limite massimo di età consentite dalle disposizioni vigenti.

In applicazione di quest'ultima disposizione, si è svolto di recente un concorso per 20 posti di uditore giudiziario militare e per 10 di alunno di cancelleria, ed è stato testé bandito altro concorso per 26 posti di uditore giudiziario e per 6 di alunno di cancelleria.

Gli ufficiali della riserva e di complemento che attualmente, nel numero massimo di 120 unità, sono destinati ai tribunali militari con funzioni di magistrati e di cancellieri, in virtù di particolari disposizioni legislative, la cui efficacia è cessata al 31 dicembre 1948, avrebbero potuto partecipare al concorso già espletato e possono comunque prendere parte a quello testé bandito, se in possesso dei requisiti richiesti.

Fuori di tale via, le norme vigenti non offrono altra possibilità di immissione in carriera, né sembra opportuno promuovere un provvedimento legislativo di deroga alle norme stesse, in quanto l'esperienza ha dimostrato che non è vantaggioso agli interessi del servizio il sistema di concorsi per soli titoli, tanto più per il reclutamento dei magistrati, che sono chiamati ad esercitare funzioni per le quali occorre una particolare preparazione tecnica che solo attraverso i concorsi per esami può essere accertata.

Circa una eventuale sistemazione del personale di cui trattasi nella magistratura ordinaria, cui anche fa cenno l'onorevole interrogante, trattasi di questione che, è

ovvio, esula dalla competenza del Ministero della difesa.

Si aggiunga, in ultimo, che l'Amministrazione militare è sempre venuta incontro — e non è aliena dal farlo in avvenire — ai desideri che sono stati o venissero manifestati dagli ufficiali d'arma attualmente destinati ai tribunali militari, di essere posti in congedo per far ritorno alle loro attività private.

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante, secondo firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Onorevole Sottosegretario, evidentemente non posso dichiararmi soddisfatto: la sua risposta è del tutto negativa; posso, tutt'al più, dichiararmi abbastanza divertito per la parte finale della sua risposta. Ella ci dice, infatti, che l'Amministrazione militare è prontissima a concedere a questi ufficiali di andarsene.

Questo problema, che riguarda una categoria ristretta — lo riconosco io stesso e lo riconoscevo nel testo dell'interrogazione — di reduci, non ha certamente la rilevanza del problema testé prospettato dal collega Roberti e non ho intenzione alcuna di gonfiarlo o di farne alcuna speculazione. Mi limito a rilevare che il suo «no», onorevole Sottosegretario, anche se in questo caso è un «no» piccino, si aggiunge a tutta una lunga serie di «no» che questo Governo va opponendo alle richieste dei reduci quando esse diventano richieste concrete. Si dice «sì» al problema dei reduci in generale, ma quando si prospettano giuste richieste, allora si risponde con una serie di «no» che il Governo va ripetendo ai reduci e che — penso — potranno a lungo andare, forse anche a breve scadenza, tradursi in un «no» più deciso che vaste categorie di reduci e combattenti risponderanno al Governo.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni dell'onorevole La Rocca:

al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa, «per conoscere quale destinazione si intende dare alle casermette del campo Stella, a Nola, che sono vuote e che potrebbero ben servire ai bisogni dell'assistenza e diventare la casa del fanciullo, secondo la richiesta degli organi politici provinciali di Napoli e secondo il voto unanime della popolazione del settore nolano»;

ai Ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste, «per conoscere quale trattamento economico, anche ai fini della pensione, si intende riconoscere al personale dei depositi



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

stalloni, che già, in circolari di carattere interno, erano stati equiparati ai militari dell'Arma dei carabinieri ».

Queste interrogazioni sono rinviate alla seduta di venerdì, d'accordo col Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Amendola Pietro, al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero ad escludere le donne dal concorso per l'immatricolazione all'Istituto superiore del magistero di Salerno. L'interrogante fa presente che il provvedimento, che non ha del resto alcuna plausibile ragione, non solo colpisce tutta la massa studentesca femminile della città e della provincia di Salerno, nonché quella delle provincie limitrofe per la quale è più facile accedere a Salerno che a Napoli, ma mina anche la vita stessa dell'Istituto, che per il suo carattere trae in modo particolare dal numero degli allievi, nella grande maggioranza studentesca, le possibilità di esistenza. L'interrogante fa altresì presente la necessità che il provvedimento in parola venga revocato almeno limitatamente alle candidate residenti in Salerno e provincia ed entro il 20 ottobre 1948, data di espletamento del concorso ».

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lecisco, al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se, dato il disagio in cui viene a trovarsi il personale delle scuole secondarie ed elementari per effetto della eliminazione delle assegnazioni provvisorie di sedi, non sia opportuno provvedere al trasferimento degli insegnanti e maestri nel luogo in cui essi hanno la residenza, tenendo conto dell'età, della anzianità di servizio e di ogni altra circostanza, e — ove ciò non sia possibile — conferire almeno ai provveditori agli studi criteri di maggior larghezza nel concedere le assegnazioni provvisorie, in modo che possano essere oggetto di valutazione situazioni eccezionali, che — appunto perché tali — non possono inquadarsi in rigidi schemi ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Questa volta sarò molto breve.

Per ciò che concerne la prima parte dell'interrogazione, e cioè la possibilità di assegnare per trasferimento i maestri nel luogo di loro residenza, tenendo conto dell'età, dell'anzianità di servizio e di ogni altra cir-

costanza, faccio rilevare all'onorevole interrogante che a tali elementi è stato dato per l'appunto sempre il loro giusto valore dalle norme che regolano la materia relativa. È ovvio che il trasferimento in genere degli insegnanti è subordinato in ogni caso all'esistenza dei posti vacanti, ed il trasferimento di essi ad una determinata sede è subordinato alla disponibilità di posti in quella sede.

Circa la seconda parte, faccio presente che il Ministero della pubblica istruzione, dopo lungo ed attento esame, ha emanato disposizioni per la revisione e la graduale eliminazione delle « assegnazioni provvisorie » del personale insegnante della scuola elementare e secondaria, le quali assegnazioni, pertanto, sono state mantenute per l'anno scolastico 1948-49 soltanto in parte. Infatti, le assegnazioni provvisorie di sede del personale delle scuole secondarie ed elementari erano state imposte, negli anni scorsi, dalle eccezionali condizioni di disagio determinate dal periodo bellico e post bellico inerenti alla vita generale del Paese ed al funzionamento dell'Amministrazione. Tali condizioni non sono del tutto scomparse, ma in molti casi si sono attenuate ed in altri sono state eliminate. D'altra parte è assolutamente necessario, per la normalizzazione della scuola, ristabilire chiarezza e regolarità nella posizione degli insegnanti, e ordine nella scuola medesima.

A tale fine, mentre è stato disposto che non siano accordate nuove assegnazioni provvisorie di sede, si è stabilito che quelle concesse nell'anno scolastico 1947-48 siano rinnovate soltanto nella concorrenza di gravi circostanze.

Apposite disposizioni sono state anche impartite nella analoga materia dei « comandi », al fine di ricondurre nel preciso quadro delle relative norme il detto istituto, che consente, sulla base di tassative norme di legge, la destinazione dell'insegnante a scuola di ordine diverso o dipendente da altra Amministrazione, oppure ad ufficio diverso dall'insegnamento. Insomma, il Ministero della pubblica istruzione si è proposto il compito di conciliare le esigenze tutt'oggi esistenti per lo stato eccezionale, derivato dal periodo post-bellico, con le esigenze di normalizzazione della scuola e quindi non ha creduto di eliminare completamente le assegnazioni provvisorie e i « comandi », ma si è imposto l'obbligo di iniziarne la limitazione, perché si arrivi poi finalmente alla loro eliminazione completa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

PRESIDENTE. L'onorevole Lecciso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LECCISO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la cortese risposta, ma solo in parte posso dichiararmi soddisfatto. La circolare concernente la revisione e la graduale eliminazione delle assegnazioni provvisorie, cui ha fatto testé cenno l'onorevole Sottosegretario, parte dal seguente presupposto che lo stesso onorevole Sottosegretario ha richiamato: le eccezionali condizioni di disagio del periodo bellico e post-bellico, che imposero le assegnazioni provvisorie, sono state in alcuni casi eliminate e in altri attenuate. E, a ribadire questo concetto, si afferma che vi hanno contribuito il riordinamento dei servizi di trasporto e il processo di ricostruzione edilizia già iniziato. Ora, onorevole Sottosegretario, se è vero che grandi passi sono stati fatti nel campo della ricostruzione — e di ciò bisogna dare atto al Governo — è altresì vero che la crisi edilizia non è risolta, come stanno a confermare i numerosi provvedimenti che sono allo studio, come conferma la legge, che è in corso di discussione, concernente la proroga dei contratti di locazione. D'altra parte, la conferma del disagio in cui versa la benemerita classe degli insegnanti e dei maestri è data dalla loro agitazione, dai ricorsi che sono stati presentati e dalle difficoltà in cui si sono dibattuti i provveditori agli studi per formare le graduatorie. Va ancora considerato che non sembra rispondente ai fini di giustizia che sia escluso completamente il ricongiungimento al coniuge senza prole, come caso previsto per la conferma dell'assegnazione provvisoria e che il richiedere le condizioni di cui alle lettere a), b), c), della circolare e il concorso di queste condizioni, non significa procedere ad una graduale eliminazione, ma significa procedere alla totale eliminazione.

Io credo di aver interpretato questo disagio nella mia interrogazione, perché non è possibile inquadrare in rigidi schemi, così come è stato fatto in questa circolare, condizioni davvero eccezionali. E l'esigenza che si usino dei criteri più larghi è confermata da numerose lettere che mi sono pervenute. Onorevole Sottosegretario, qualche lettera mi è pervenuta anche dal suo collegio, a conforto della interrogazione. Da queste lettere ed anche da articoli che sono stati pubblicati, è stato rilevato che il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe riesaminare l'ordinanza riguardante la percentuale dei posti vacanti messa a disposizione dei vincitori

di concorso, percentuale abbastanza alta in confronto di quella a disposizione dei trasferimenti.

Insomma, non è possibile che un insegnante con molti anni di servizio, carico di famiglia, non possa ottenere il trasferimento nel luogo di sua residenza, di residenza della sua famiglia, e non possa nemmeno ottenere l'assegnazione provvisoria in quel posto.

A me basta di aver accennato al problema. Ho piena fiducia che il Governo vorrà adottare una soluzione equa, che contemperi davvero le esigenze fondamentali della scuola con le esigenze degli insegnanti e dei maestri, che dedicano alla scuola la loro vita.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni.

#### Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza degli onorevoli Sullo, Semeraro Gabriele, Jervolino De Unterrichter Maria, Caronia Scoca, Perlingieri, Troisi, Numeroso, Caiati, Di Leo, Marotta, Ambrico, Resta:

« Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere se:

considerata la lentezza con cui si è proceduto in passato all'esecuzione di opere di bonifica importanti, anche quando vi erano stanziamenti sufficienti da utilizzare, per mancanza di studi preparatori seri e di progetti approfonditi;

ritenuto che, per gli stessi motivi, si corre pericolo, secondo le dichiarazioni del medesimo Ministro dell'agricoltura nella seduta del 19 ottobre 1948 alla Camera dei deputati, di non poter impiegare in periodo di tempo relativamente breve i fondi destinati ad opere di bonifica per questo esercizio finanziario e che lo stesso inconveniente si prevede per i fondi di provenienza E.R.P. di prossima assegnazione;

ravvisando una delle cause dell'anormale lentezza nel carattere, transitorio nel tempo e limitato nella erogazione, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 dicembre 1947, n. 1482, che prevede la veramente irrisoria cifra di 40 milioni annui al massimo per redazione di piani generali e di progetti di bonifica;

non ritengano doveroso ed urgente proporre al Parlamento la modifica del decreto legislativo n. 1482, con la eliminazione del triplice vincolo della durata (attualmente 5 anni), della percentuale (attualmente sino al

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

5 per mille) e del limite di spesa (attualmente sino a 40 milioni), modifica che non appor-terebbe nuovo onere finanziario, perché i fondi graverebbero sugli esistenti capitoli di bilancio ».

L'onorevole Sullo ha facoltà di svolgerla.

SULLO. Signor Ministro, onorevoli colleghi, di là dal tecnicismo con cui è formulata l'interpellanza, il problema che intendiamo proporre, insieme con gli altri colleghi, alla Camera è problema non strettamente tecnico, ma problema indubbiamente ed essenzialmente sociale. Perché gli studi di bonifiche, se sono fatti bene e sono fatti seriamente, rendono possibili le opere, le realizzazioni, molto più presto di quanto è accaduto per il passato. Se non si bada soprattutto alle cause, difficilmente si potranno raggiungere ottimi effetti. E sono dolente che al banco del Governo sia in questo momento unicamente il Ministro dell'agricoltura, che io so, di là della solidarietà ministeriale, concordare probabilmente con la sostanza dell'interpellanza, e che manchi invece il rappresentante del Ministero del tesoro.

Senza essere paradossale, io potrei dire che, se il Ministro dell'agricoltura potesse liberarsi dalla solidarietà ministeriale, dovrebbe facilmente essere lui stesso l'interpellante, e chiedere al Ministro del tesoro la risposta; perché istanze di questo genere, come quelle enunciate nella mia interpellanza, sono state rivolte in passato ripetutamente dallo stesso Ministero dell'agricoltura al Ministero del tesoro, sempre, o quasi sempre, senza esito positivo.

Per venire al nocciolo del problema e alla sostanza della questione, io ricorderò ai colleghi che, secondo la legge, secondo il cosiddetto testo unico sulla bonifica integrale del 1933, lo Stato ha la possibilità (in base all'articolo 6 della legge n. 215) di fare direttamente studi di bonifica. È questa una disposizione che si applica piuttosto raramente, mentre è soltanto la disposizione transitoria — relativa alla concessione degli studi di bonifica — quella che in pratica trova la migliore realizzazione.

La differenza è chiara. Secondo l'articolo 6, lo Stato può direttamente operare gli studi, ma per fare questi studi esso ha bisogno di una attrezzatura specializzata e tecnica che difficilmente riesce ad avere.

Il Ministero dell'agricoltura gravita sulla attrezzatura del Ministero dei lavori pubblici, ed il Ministero dei lavori pubblici, che cura

tante branche, non ha delle sezioni specializzate: per le bonifiche ha delle sezioni, sì, del genio civile, ma non sezioni specializzate di bonifica, e difficilmente si riesce a trovare tecnici che possano eseguire i progetti con grande competenza, o che possano dedicarsi soltanto a questa progettazione. Questa è la ragione per cui, pur segnalandosi come necessaria l'opera dello Stato, sin dalla legge del 1933 si prevede la cosiddetta concessione di studi, che fu però una disposizione soltanto transitoria; ed è qui che cominciò l'errore, di considerare come transitorio quello che in realtà è fenomeno permanente e bisogno permanente. Fu l'articolo 108 — che è proprio una delle disposizioni transitorie della legge 215 sulla bonifica integrale — che ammise per un periodo di cinque anni, a partire dall'entrata in vigore del decreto, la facoltà del Ministero dell'agricoltura di affidare in concessione, a persone giuridiche o fisiche, gli studi e le ricerche, anche sperimentali, necessarie alla redazione del piano generale e dei progetti di bonifica, nonché la compilazione del piano e dei progetti stessi. Quindi, cinque anni di tempo soltanto! Mentre da un lato si affermava il principio che bisognava ricorrere all'opera di persone fisiche o giuridiche che avessero particolare competenza ed attrezzatura, e si riteneva che fosse necessario di dare la possibilità allo Stato di valersi della loro opera (normalmente consorzi, ma anche persino persone fisiche) per preparare piani e progetti di bonifica, si limitava nel tempo questa possibilità, e questo si faceva perché il Ministero delle finanze si opponeva a che questa disposizione diventasse definitiva. Si voleva che la transitorietà valesse per un periodo di prova; si sarebbe, dopo il periodo di prova, veduto che cosa bisognava fare. C'è stata poi una proroga nel 1938 e poi c'è stata un'altra proroga nel 1942, e così abbiamo sempre tirato avanti, diminuendo con queste successive leggi sempre più la possibilità, da parte del Ministero, di far compiere, con una certa larghezza di mezzi, questi studi a privati, persone fisiche o giuridiche. E gli studi, intanto, (come congressi, come conferenze e pubbliche manifestazioni di carattere pratico o teorico hanno dimostrato) si sono resi sempre più difficili, e sempre meno l'attrezzatura diretta dello Stato si è rivelata atta a compiere quello che i consorzi ed i privati o gli altri enti possono compiere. Io non starò a ricordare l'apporto notevole che cultori di queste scienze hanno dato in proposito; essi hanno dimostrato che, quanto più la bonifica abbandona il carattere privatistico, quanto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

più la bonifica si trasforma, tanto più aumenta l'importanza che bisogna dare alla preparazione dei piani e dei progetti generali.

Quel che si è andato facendo in provincia di Foggia, gli studi che il Rossi Doria ha compiuto laggiù, il modo come egli ha impostato, anche recentemente, l'esigenza di fare ricerche a fondo, specialmente per quanto riguarda la raccolta di dati agronomici e catastali, sono cose, direi, di dominio pubblico tra i tecnici e non hanno bisogno di essere riportati alla Camera.

Così noi ci siamo trovati sempre di fronte a questo dilemma: mentre da un lato i tecnici dicono che la preparazione di piani generali deve essere approfondita, dall'altro lato abbiamo sentito diminuita la possibilità da parte del Ministero dell'agricoltura di potersi valere della concessione di studi. Abbiamo trovato, per esempio, delle resistenze già con la legge del 1942, quando si disse che le progettazioni dovevano essere limitate unicamente a quelle opere per cui vi fosse il finanziamento in corso. Siamo giunti, infine, alla leggina 10 dicembre 1947, la quale stabilisce che per un periodo di cinque anni (ancora per un periodo di cinque anni: avevamo cominciato con un periodo di cinque anni nel 1933 ed abbiamo ancora oggi una norma transitoria!) il Ministero dell'agricoltura può dare concessioni di studio, ma la relativa spesa non potrà eccedere la misura del 0,50 per cento di quella autorizzata per l'esecuzione di opere di bonifica integrale, con un massimo di 40 milioni all'anno.

Sicché, mentre sentiamo alla Camera parlare di miliardi, di molti miliardi — e prossimamente sentiremo qui discutere di progetti per 40 o più miliardi per opere di bonifica — ci troviamo di fronte ad una disposizione che dice che tutto quello che si può spendere per concessioni di studi non deve superare i 40 milioni di lire annue.

E intanto ho esperienza diretta che per fare, ad esempio, delle trivellazioni, per sapere se una bonifica è senz'acqua o con acqua o per installare stazioni per la misurazione delle acque, delle piogge, ecc., abbiamo da spendere per lo meno 203 milioni, per una bonifichetta di modesta ampiezza. Non c'è bisogno che si sia dei tecnici per sapere che 40 milioni rappresentano oggidì men che nulla e che questa leggina si può dire che è qualcosa di così lontano dalla realtà, che essa si può dire persino inesistente.

Il tesoro non vuole. Quali possono essere le ragioni per cui il tesoro non vuole? Non si chiede al tesoro che dia erogazioni oltre

quelle che dà, non si chiede al tesoro che di un millesimo di lira il bilancio dello Stato venga ad essere gravato, ma si chiede semplicemente che il Ministro dell'agricoltura abbia la possibilità, sul complesso di miliardi che gli vengono dati, secondo la necessità, di dare una certa piccola aliquota che potrà essere necessaria per studi secondo le esigenze che egli e la sua Amministrazione potranno sapere meglio di altri. E questo non significa affatto gravare il bilancio dello Stato, non significa affatto andare contro le esigenze del tesoro, ma significa lasciare a chi può avere la sensazione più esatta del bisogno la possibilità di graduare e stabilire cosa si deve dare per gli studi e cosa si deve dare per l'esecuzione di opere.

Onorevoli colleghi io devo, a proposito di questo, per dovere di coscienza, chiarire anche un'altra cosa. Ho detto nell'interpellanza che vi è stata sempre una certa difficoltà, una certa lentezza, direi normale, nell'esecuzione di opere di bonifica e che una — non la sola — delle cause che portano a questa lentezza è data da questi studi che non vengono compiuti con quella intensità con cui si dovrebbero compiere.

Da questo accenno, contenuto nella interpellanza, giornali, anche specializzati, o voci — non so fino a che punto interessate — hanno ricavato la conclusione che io intendevo mettere in dubbio che vi fossero progetti concreti su cui si potesse lavorare nei prossimi mesi, per quanto riguarda il piano E. R. P.

È vero che vi è qualche frase che può far pensare che questo fosse il pensiero di noi interpellanti, è vero che ci fu qualche informazione, un mese e mezzo fa, quando l'interpellanza venne redatta, che poteva far pensare a questo; ma oggi, con le ultime informazioni che sono giunte, io devo dire, anche a più preciso chiarimento del fine specifico che l'interpellanza stessa si propone, che il problema va al di là di ciò che è stato posto a disposizione con il fondo lire dell'E. R. P. per i progetti.

Va al di là, perché noi non chiediamo che questi studi vengano limitati ai quattordici, se non erro, comprensori di acceleramento, ma intendiamo che siano comprese anche le bonifiche che non possono essere prese in considerazione oggi per il finanziamento, perché noi non vogliamo che, quando — speriamo presto — si giungerà al finanziamento stesso, ci si debba affrettare, con danno delle opere e perdita di tempo.

Questa è la nostra preoccupazione; preoccupazione non di oggi solo, ma anche di ieri, ma anche di domani, preoccupazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

che non è soltanto di noi politici, ma che è anche dei tecnici. Abbiamo preso atto con piacere della dichiarazione di organi tecnici e di giornali che i progetti E. R. P. sono in corso, ma questa nostra preoccupazione permane ancora un po' e — io ne sono sicuro — è anche la preoccupazione dell'onorevole Ministro, è anche la preoccupazione di tutti coloro i quali vedono il problema delle bonifiche come un problema di lunga portata, di cui bisogna affrontare da lontano le premesse, se veramente lo si vuole risolvere in modo conveniente.

Io credo che da questa interpellanza, svolta in assenza del Ministro del tesoro, difficilmente si caverà qualche cosa di costruttivo, perché il Ministro dell'agricoltura sarà legato dalla corresponsabilità ministeriale e difficilmente manifesterà tutto il suo pensiero; ma prima ancora di conoscere la sua risposta, desidero dichiarare che, se questa interpellanza non condurrà ad alcun dato positivo, presenterò sull'oggetto un disegno di legge, perché penso che non si arrecherà in tal modo uno svantaggio al tesoro dello Stato, ma anzi un grande vantaggio, per la serietà soprattutto delle progettazioni e dell'attuazione delle bonifiche e delle erogazioni relative.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

**SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Voglio innanzitutto rassicurare l'onorevole interpellante sul fatto che, nonostante le deficienze, se così vogliamo dire, della cosiddetta leggina del 1947, i progetti sono tutti pronti. Debbo aggiungere che essi non riguardano soltanto i comprensori di accertamento, ma anche i comprensori normali, nei quali anche il piano E. R. P. opererà.

E con ciò mi auguro di avere tranquillizzato l'onorevole interpellante. Per quanto riguarda poi gli studi per le progettazioni di bonifica, devo chiarire che le disposizioni del 1942 e del 1947 non hanno altro scopo se non quello di permettere uno studio separato delle progettazioni di bonifica, il quale sia finanziato come un lotto di opere a sé stante, indipendentemente dalla futura esecuzione delle opere; perché in ogni caso in cui si faccia concessione di opere siano anche, nelle spese di concessione, sovvenzionate con i contributi di legge le spese di progettazione. Quindi, non è detto che con la bonifica non si sovvenzioni anche la spesa di progettazione.

Queste disposizioni delle leggi del 1942 e del 1947 hanno uno scopo ben diverso: quello

di permettere lo studio separato della progettazione. Il che può essere utile, non in senso generale, perché si correrebbe anche il rischio di sovvenzionare dei progetti avventati, ma può essere utile in casi particolari. Questo può spiegare perché i consorzi siano stati delegati ad eseguire le progettazioni stesse, e perché il tesoro abbia opposto delle resistenze a rinnovare in modo perpetuo questa concessione di studio. Si doveva ritenere, in base alla legge del 1933, che i consorzi, una volta organizzati, trovassero nella loro consistenza patrimoniale e nei loro uffici tecnici il mezzo per affrontare le progettazioni, senza la previa concessione dello Stato, concessione che sarebbe avvenuta all'atto di esecuzione dell'opera. Dunque, è un problema di finanziamento, di un particolare finanziamento, dei consorzi, oltre quel finanziamento normale che avviene all'atto di ogni concessione.

Ora, io ritengo che la legge del 1947 sia stata effettivamente troppo restrittiva. Noi avevamo chiesto che venisse applicata la misura del 0,50 per cento, e avevamo chiesto quindi che non ci fosse quel limite dei 40 milioni; e in questo senso ho rinnovato anche la richiesta al Ministero del tesoro.

In attesa di una risposta del Ministro del tesoro, non posso anticipare le decisioni che il Ministro del tesoro vorrà prendere — l'interpellanza è rivolta più al mio collega del tesoro, che a me — ma, ad ogni modo, debbo, anche per obiettività, dichiarare questo: che non ritengo che le concessioni di studio per opere di bonifica debbano essere sprovviste di qualsiasi limitazione. La limitazione dello 0,50 per cento sugli importi degli stanziamenti per la bonifica, credo possa essere ragionevolmente mantenuta, abolendo le altre due quella dei 40 milioni e quella dei cinque anni. In questo senso ho già fatto presente l'opportunità di modificare le disposizioni della legge del 1947, e attendo che il Ministro del tesoro venga incontro a questa richiesta.

Con la legge che sarà presto sottoposta al Parlamento, per la ripartizione dei 70 milioni, primo stanziamento sui fondi E. R. P., del resto, per facilitare queste opere di studio, abbiamo preso un provvedimento che indirettamente agevola i consorzi e la loro attività: quello di concedere un 20 per cento all'atto della concessione dell'opera. In questo modo i consorzi vengono ad essere notevolmente alleggeriti nei loro finanziamenti, e potranno destinare una parte dei ricavati dei contributi dei consortisti, anziché a finanziare l'esecuzione delle opere, a finanziare direttamente gli studi delle opere stesse; allegge-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

rendosi così il finanziamento delle opere pubbliche di bonifica, noi facilitiamo anche quella parte che spetta loro nello studio dell'opera di bonifica, senza ricorrere incessantemente allo Stato; perché, purtroppo, in molti casi dobbiamo vedere, come sia più facile ricorrere allo Stato che non indurre i consortisti allo studio di un'opera. Alleggerendo gli oneri finanziari che sono attualmente imposti ai consorzi dalla legislazione attuale, potremmo sperare che i consorzi dedichino una parte delle somme ricavate anche agli studi.

Assicuro l'onorevole interpellante che, oltre a questa disposizione che è già in corso e che ha avuto il consenso del Ministero del tesoro, che si è dimostrato così comprensivo delle necessità dei consorzi di bonifica, ho rinnovato l'istanza al Ministero del tesoro, perché venga abolito quel limite dei 40 milioni, che non è certo più conforme all'attuale momento di intensa attività, che spero diventi anche più intensa.

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SULLO. Non ho bisogno di aggiungere molte parole per dichiarare di essere soddisfatto della presa di posizione — coraggiosa presa di posizione — dell'onorevole Ministro dell'agricoltura e spero che venga in conseguenza presto modificata questa leggina.

Per quanto riguarda lo scopo della concessione, rinnovo qui l'interpretazione che il Ministro ha dato, chiarendo che in fondo io mi preoccupo di quei consorzi che sono all'inizio della loro attività, in quelle zone, ove la diffidenza verso lo Stato, fa sì che difficilmente si possano ottenere i fondi per opere di studio dai consortisti. Il primo compito dello Stato è proprio quello di procedere con suoi fondi agli studi, senza chiedere nulla nei primi tempi ai proprietari che nulla darebbero per scopi di studi di cui non intendono la portata.

Con questi ringraziamenti e con queste speranze io mi dichiaro soddisfatto.

#### Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che è stata presentata una proposta di legge d'iniziativa del deputato Bonomi per la proroga dei termini fissati nella legge 18 agosto 1948, n. 1140, in materia di fondi rustici e vendita di erbe per il pascolo.

Poiché l'onorevole proponente, ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la pro-

posta sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

Comunicò, altresì, che l'onorevole Capalozza ha presentato una proposta di legge per l'annullamento delle sentenze pronunciate dal cessato tribunale speciale fascista dichiarando di rinunciare allo svolgimento.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Chiedo la procedura di urgenza, data la natura del provvedimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di urgenza dell'onorevole Capalozza.

(È approvata).

Anche questa proposta di legge sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per conoscere se, in considerazione della grave crisi cui sono soggetti per vari motivi (mancanza di esportazione o esportazione limitata, duri oneri fiscali, spese generali elevate, ecc.) i produttori ed esportatori di agrumi siciliani, non ritenga urgente e utile, non solo alla economia siciliana, ma anche a quella nazionale, disporre che siano eliminati gli ostacoli frapposti fra gli organi competenti alla concessione di licenze di esportazione in compensazione e in reciprocità verso paesi come la Cecoslovacchia, l'Austria e l'Ungheria, disposti ad assorbire parte della produzione agrumaria isolana in cambio di merci (carta velina, carburo di calcio, scarpe, chiodi, lastre di vetro e marmellate), da essi prodotti a costi inferiori a quelli italiani.

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno diramare precise istruzioni ai signori prefetti e questori perché siano impartite disposizioni agli organi ed agli agenti dipendenti, al fine di ottenere che la giusta applicazione delle leggi e dei regolamenti non diventi meccanica applicazione di norme e possono nella nuda loro lettera diventare pesanti costrizioni od esosità irritanti.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

« Più volte si sono irrogate contravvenzioni da parte della polizia stradale nei confronti di rurali che alla luce del buon senso e del diritto avrebbero dovuto consigliare un semplice avvertimento.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se non sia il caso di invitare i signori prefetti ad una meno recisa e paternalistica ingerenza nelle amministrazioni dei comuni e specialmente alla massima obiettività in materia, poiché in regime democratico non può essere consentito il sussistere di un rapporto tipo fascista, come fu tra il prefetto e il podestà, né l'uso di due pesi e due misure, a seconda del colore politico delle amministrazioni comunali.

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se, per accondiscendere al giusto desiderio dei viticoltori, non ritenga opportuno abrogare le disposizioni di cui agli articoli 2 e 3 del decreto 29 marzo 1947, n. 177, che in effetto ha mortificato gli agricoltori, dosandone il consumo familiare e ragguagliato i produttori di vino a veri e propri commercianti all'ingrosso con tutte le conseguenze di legge.

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per conoscere se sia giustificato lo stato di difficoltà in cui si trova la Capitale, per quanto riguarda i servizi elettrici, idrici e del gas, che si sono rivelati inadeguati a soddisfare le necessità della accresciuta popolazione confluita in parte da altre regioni di Italia.

« Se non sia opportuno e doveroso, specialmente in vista del prossimo Anno Santo, che richiamerà a Roma grandi folle di pellegrini e di turisti, che il Governo provveda tempestivamente a sostenere l'opera del Comune nel potenziamento dei servizi suddetti, in modo che la Capitale possa essere messa in condizione di far fronte ai maggiori oneri cui verrà sottoposta e di rappresentare degnamente l'Italia tutta.

« GIORDANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto fino ad ora a non dare soddisfazione alla richiesta del comune di Cesena di trasformare

la ricevitoria postelegrafica in ufficio principale di prima classe nella stessa città di Cesena.

« E per conoscere, inoltre, se non ritenga opportuno e urgente soddisfare entro il corrente esercizio detta richiesta per evitare che gli importanti traffici, di cui Cesena è centro, possano valersi in modo continuo dei servizi postali e specialmente telegrafici dello Stato.

« FUSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui è stato autorizzato il comune di Portici ad imporre l'imposta di consumo sul latte fresco, e se intende provvedere perché sia soppresso questo onere fiscale che incide su un genere di prima necessità per bambini e ammalati.

« CASERTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere le ragioni che hanno indotto gli agenti della questura di Modena ad aggredire con bombe lacrimogene, con l'uso delle armi, manganellando con cinismo coloro che il 9 gennaio 1949 avevano partecipato alla manifestazione e che si trovavano in quel momento in Piazza Mazzini, mentre ritornavano dal ccmizio, provocando tra la popolazione sette feriti gravi e decine di contusi, ben sapendo che detto ccmizio era stato indetto dalla Camera del lavoro di Modena, in seguito a regolare autorizzazione della questura.

« E per sapere altresì le ragioni che hanno indotto la questura di Modena a fermare i 31 cittadini feriti e contusi durante l'improvvisa e brutale aggressione; e per quali ragioni 24 di questi cittadini si trovano tuttora detenuti e 7 denunciati a piede libero, fra i quali il segretario della Camera del lavoro di Modena; e quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili di tali atti di violenza che hanno indignato tutta la popolazione.

« CREMASCHI OLINDO, BORELLINI GINA, GRAZIA, BOTTONELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

a) se il Governo è informato della grave situazione venutasi a creare in Garfagnana con l'ordine di chiusura delle cave da parte della « Montecatini », che mette sul lastrico circa 900 operai in una zona che non ha nessun'altra risorsa;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

b) se il Governo non creda di dover prendere iniziative atte a risolvere il grave problema prima che la disperazione possa portare quelle pacifiche e laboriose popolazioni a gravi decisioni e prima che possano verificarsi gli sviluppi sindacali minacciati dalla C. G. I. L. (agitazione in tutti i complessi « Montecatini »).

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della difesa, per conoscere se il Governo abbia fatto passi per controllare la fondatezza di quanto recentemente pubblicato da una seria e diffusa rivista svizzera, a proposito di un enorme traffico di armi fabbricate in Italia, per armare l'esercito jugoslavo.

« E, nel caso, quali immediati provvedimenti intenda adottare il Governo per appurare tutte le responsabilità inerenti.

« ALMIRANTE, MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a sottoscrivere un accordo, con l'Olanda, per l'importazione di « fiori freschi recisi » da quel Paese, pur conoscendo l'enorme e vitale importanza che la produzione e il commercio dei fiori riveste per tutta la Riviera ligure.

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non si intenda riprendere i lavori per la costruzione dell'acquedotto a Paulilatino (Cagliari), la cui popolazione, per la insufficiente erogazione d'acqua, versa in stato di grave disagio.

« Per conoscere altresì se siano state condotte indagini per appurare la fondatezza delle voci secondo cui gli impianti già posti in opera per la costruzione — poi sospesa — dell'acquedotto furono fraudolentemente asportati, con danno rilevantissimo per la popolazione tutta.

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non ha voluto ancora aggiornare il contributo dello Stato per l'anno 1946-47 e 1947-48 a favore del Commissariato generale per la lotta contro le cocciniglie degli agrumi, nella Sicilia e nelle Calabrie.

« Perché intenda inoltre concedere il fondo di dotazione richiesto dal Commissariato, con l'obbligo della restituzione entro due anni, rendendo inefficace il provvedimento, per la limitazione nel tempo.

« Se non ritenga invece opportuno — in considerazione della utilissima funzione di detto Commissariato, volta al potenziamento della produzione agrumicola, i cui prodotti largamente esportati contribuiscono ad incrementare la nostra bilancia commerciale — concedere un più ampio respiro per la restituzione del richiesto finanziamento ed il pagamento integrato delle annualità predette, nelle quali il Commissariato ha coraggiosamente adempiuto ai suoi compiti, attingendo al credito bancario, e fidando nella comprensione e nel senso di equità del Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli consti che i medici condotti non sono stati ancora retribuiti delle loro prestazioni ai reduci per conto della post-bellica e per sapere se non ritenga necessario ed indilazionabile soddisfare le loro legittime aspettative. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a non concedere il finanziamento per la costruzione di 24 appartamenti per dipendenti comunali, di cui al decreto legislativo 8 maggio 1947, deliberata dalla Giunta comunale e dal Consiglio comunale di Fano, rispettivamente il 25 ed il 30 agosto 1947, quantunque dallo stesso comune fosse stata chiesta sin dal 6 febbraio 1948 la concessione di un mutuo di lire 21.000.000 per la quota-parte di sua spettanza; e per sapere, altresì, se non ritenga di disporre perché siano sollecitamente soddisfatte le legittime aspettative di una vasta categoria impiegatizia, in un centro gravemente colpito dalla guerra e dalla angosciosa penuria di alloggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui il prefetto della provincia di Brindisi, con suo provvedimento n. 53 Gab. del 22 gennaio 1949, ha revocato il decreto del 24 novembre 1948, n. 25003/EL, con il quale veniva



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

fi ssata la data delle elezioni suppletive (30 gennaio 1949) per la nomina di 14 consiglieri del comune di Fasano; e se non ritenga che, non potendosi giudicare fondati e seri i motivi denunciati nelle premesse del detto provvedimento, stimandosi quindi la disposta sospensione delle elezioni quanto mai inopportuna e lesiva degli interessi della pacifica cittadinanza di quel comune, tale atto sia arbitrario ed illegittimo. Da ultimo, quali provvedimenti intenderebbe adottare verso chi, come il ricordato prefetto, per la seconda volta nel breve volgere di tre mesi, ha abusato delle facoltà concessegli dall'articolo 19 della legge comunale e provinciale del 1934.

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritenga opportuno precisare, onde evitare contrastanti ed errate interpretazioni, che talvolta si verificano da parte dei prefetti, che i « rappresentanti del Parlamento », designati dalla Presidenza del Consiglio a far parte delle Commissioni provinciali per l'assistenza invernale ai disoccupati, possono farsi rappresentare da propri delegati nella Commissione stessa, almeno per i periodi durante i quali i lavori parlamentari rendono impossibile la contemporanea doverosa presenza in Parlamento e nelle predette Commissioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per chiedere che sia promossa azione di liberazione e di ripristino della fatiscante casa natale di Giovanni Pier Luigi da Palestrina — già tutelata dalla dichiarazione di monumento nazionale — perché ne sia consentito un uso di carattere storico-culturale, quale si addice alla gloria universale del principe dei compositori italiani. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« DI FAUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia informato che l'Accademia di scienze, lettere ed arti (ex Società reale) si trovi attualmente in giudizio quale resistente davanti al tribunale di Napoli contro il professore Edmondo Cione dell'Università di Napoli, il quale assume, come attore, che il premio Torraca assegnatogli per meriti scientifici gli sia

stato negato per ragioni politiche, e cioè per essere egli, al momento del giudizio, sospeso dall'insegnamento universitario per epurazione. Poiché tale circostanza è provata da una lettera del presidente dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti diretta all'onorevole Ministro della pubblica istruzione e poiché il Consiglio di Stato ha dichiarato estinto il procedimento d'epurazione intentato contro il professore Edmondo Cione, si chiede quali provvedimenti l'onorevole Ministro intenda adottare al fine d'impedire che il prestigio dell'Accademia venga leso da una eventuale decisione contraria della magistratura e comunque dall'impressione che può diffondersi nel pubblico che l'Accademia di archeologia, lettere e belle arti, anziché obbedire a serene ragioni di obiettività scientifica, si ispiri a passioni politiche che in quella sede non debbono per nessuna ragione manifestarsi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i criteri secondo i quali venne assegnata alla provincia di Brescia la somma globale dei lavori contro la disoccupazione e poi distribuita fra vari comuni, e per sapere altresì se sia vero che tale somma venne ridotta con estremo ed imprevisto provvedimento a vantaggio di provincia limitrofa, nelle ultime assegnazioni avvenute. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno fino ad oggi impedita la pubblicazione del ruolo nazionale dei segretari comunali e provinciali, prescritta dall'articolo 178 del testo unico n. 383 del 3 marzo 1934 ed emessa per l'ultima volta in ruolo completo nel 1942. Per conoscere quindi se non sia possibile provvedere alla pubblicazione entro il marzo del 1949. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se, a porre urgente riparo alla grave situazione nella quale si dibatte il tribunale di Bari, assolutamente insufficiente, con le sue quattro sezioni, a smaltire l'enorme mole di lavoro giudiziario da cui è oberato (5000 cause civili

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

in istruzione e 1500 processi penali in corso, oltre tutto il rimanente e proporzionato lavoro di volontaria giurisdizione, ecc.) — la quale situazione determina una vera e propria disfunzione dell'amministrazione della giustizia nel circondario, con conseguente grave pregiudizio, non soltanto per i diritti e gli interessi dei privati cittadini direttamente interessati, ma anche per il prestigio e l'efficacia della funzione giudiziaria — l'onorevole Ministro non ritenga di dovere, senza ulteriore ritardo, provvedere alla istituzione di una quinta sezione presso il tribunale di Bari, anche in adempimento delle assicurazioni date dallo stesso onorevole Ministro ai capi della magistratura e del foro locali, che lo hanno in proposito più volte sollecitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPACCHIONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere qual'è il criterio che ha seguito nella distribuzione, tra le varie regioni e provincie dell'Italia meridionale, dei fondi (20 miliardi), prelevati dal fondo speciale, di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108, per la esecuzione di opere pubbliche a pagamento non differito e, conseguentemente, per quali motivi la provincia di Brindisi è stata notevolmente trascurata, dal momento che sono stati assegnati appena 115 milioni per la esecuzione di poche opere pubbliche, pur trattandosi, come è notorio, di zona particolarmente depressa, e pur essendo state a suo tempo segnalate dai competenti uffici opere di grande utilità per l'incremento della produzione (adeguata sistemazione di tutti i servizi del porto ove dovranno sorgere impianti industriali dei giuliani e costruzioni di alloggi per le migliaia di famiglie sinistrate di guerra, da anni condannate a vivere in baraccamenti di legno). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi sino a tutt'oggi non si è potuto dare inizio alle seguenti opere pubbliche nel porto di Brindisi e per le quali da tempo era assicurato il relativo finanziamento: 1°) impianto binarione a servizio della gru (importo lire 10 milioni); 2°) ampliamento e sistemazione scalo di alaggio (importo lire 20 milioni); 3°) capo elettrico per il funzionamento gru (importo lire 10 milioni); 4°) acquisto di una gru completa di accessori (importo lire 40 milioni); 5°) costruzione di un

capannone-deposito nel seno di levante, in sostituzione di quello andato distrutto per eventi bellici (importo lire 25 milioni); se non ritenga infine opportuno far conoscere a chi sia da attribuire tale notevole ritardo che, in un momento di particolare disagio sociale e di quasi completa deficienza di lavori pubblici nella provincia di Brindisi, suona beffa alle migliaia di disoccupati e quali provvedimenti intenderà adottare onde evitare che tale grave inconveniente abbia a ripetersi per l'avvenire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda di accogliere la richiesta contenuta nell'esposto inviato in data 20 ottobre 1947 da circa 700 contadini produttori di seme canapa della zona Carmagnola e di altre zone produttive, perché sia abolito il Consorzio canapa, costituito sotto il regime fascista e privo di finalità pratiche a vantaggio collettivo, e perché sia eliminato questo vincolo legislativo, sicché i commercianti possano assolvere la loro attività come nel passato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle finanze, perché dichiararsi se non ritenga di intervenire di fronte all'applicazione, da parte dei comuni di Milano e di Genova, di una quota di dazio consumo sul vino di lire 22 il litro.

« È evidente che, mentre non vengono tutelati gli interessi legittimi dei produttori, vengono lesi quelli dei consumatori, sui quali ricade l'onere dell'aumento, mentre si incoraggiano le facili speculazioni dei meno scrupolosi commercianti ai quali l'immissione di acqua nel vino comporta un utile per ciascun litro pari all'ammontare del dazio stesso.

« L'interpellante rileva l'opportunità di fissare una misura unica del dazio sul vino per tutta l'Italia, in una quota non superiore alle lire dieci per litro, da dividersi in parti proporzionate fra i comuni di produzione e i comuni di consumo, essendo ingiusto ed immorale che il comune di produzione non possa disporre, come quello di consumo, di un gettito atto ad assicurare fondi che permettano all'Amministrazione di provvedere a quelle migliorie e a quelle necessarie comodità che impediscano l'esodo dei rurali verso le città industriali.

« SCOTTI ALESSANDRO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1949

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritiene opportuno provvedere con estrema urgenza alla riorganizzazione dell'industria zolfifera italiana e particolarmente per assicurare:

1°) un'amministrazione regolare e democratica all'Ente Zolfi italiani;

2°) la riforma della struttura dell'Ente Zolfi italiani e l'allargamento dei poteri dello stesso in modo da metterlo in condizioni di provvedere:

a) ad un vasto piano di ricerche ed a esperimenti e conseguente attuazione di impianti per lo sfruttamento dei sottoprodotti dello zolfo;

b) al coordinamento ed all'approvazione dei piani di lavoro nelle miniere;

c) alla gestione di concessioni minerarie, in collaborazione con cooperative di lavoratori;

d) alla estensione del controllo della produzione e vendita degli zolfi grezzi a quelli moliti e raffinati;

e) ad una concreta azione per fare attuare direttamente a spese degli industriali il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie dei lavoratori;

3°) la proibizione assoluta di ogni forma di sub-concessione;

4°) il riconoscimento di organismi di compartecipazione dei lavoratori alla gestione delle miniere e ciò particolarmente per una efficace collaborazione con l'Ente Zolfi Italiani.

« DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno per conoscere dopo la tragica morte di Volpe e altri casi simili nelle carceri e nelle questure della Repubblica, quali provvedimenti il Governo intende adottare per adeguare la realtà concreta alle norme sancite negli articoli 13 e 27 della Costituzione: che è punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà

e che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

« LA ROCCA, DE MARTINO FRANCESCO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongono nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 20,10.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — Interrogazioni.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (Approvato dal Senato). (262) — (Relatore: Corbino).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato ». (Approvato dal Senato). (205) — (Relatore: Petrilli).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

« Abrogazione dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383. (Approvato dal Senato). (250) — (Relatore: Rcsta).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI